

no XLI (Vol. XI) N. 4 (415)
APRILE 1953
edizione in abbonamento postale - Gruppo III



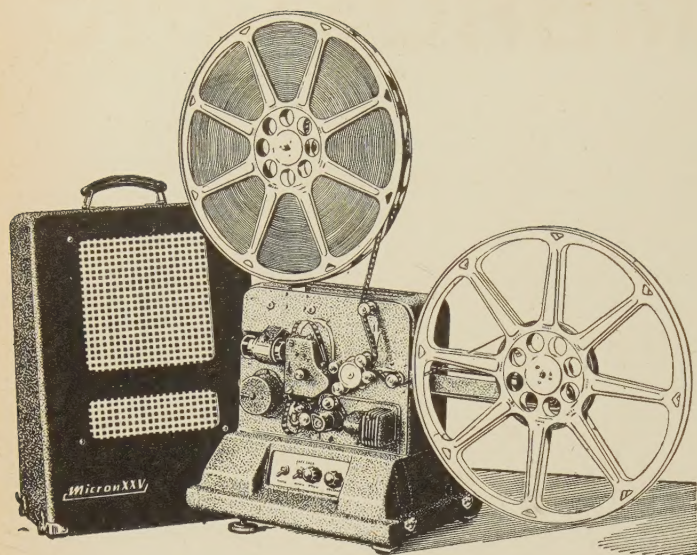
ARTE CRISTIANA

VISTA MENSILE ILLUSTRATA D'ARTE LITURGICA

Daprato Library
of Ecclesiastical

ez. e Amm. Viale S. Gimignano 19 - MILANO - Telef. 450.378 450.66

Pietà per l'Arte!



Micron XXV

PROIETTORE SONORO PASSO 16 mm.

*Per riprodurre opere
d'Arte con documen-
tari cinematografici
usate soltanto proiet-
tori di qualità.*

M I C R O T E C N I C A

STABILIMENTI: VIA MADAMA CRISTINA 147-149 - TORINO - TELEFONO 693.024

VITTORIO REMUZZI

SOCIETÀ PER AZIONI

MARMI - GRANITI - PIETRE

Sede centrale in

57, Via V. Ghislandi - **BERGAMO** - Telefono 51-40

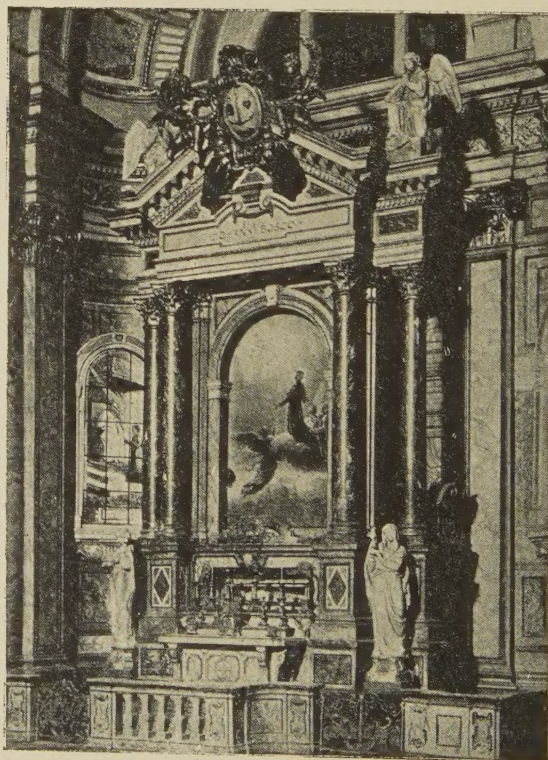
Ufficio in

15, Via Mazzini - **MILANO** - Telefono 890-846

SPECIALITÀ IN
FORNITURE PER CHIESE

ALTARI
BALAUSTRE
COLONNE
PAVIMENTI

**VASTO ASSORTIMENTO DI MARMI
COLORATI DI PROPRIA PRODUZIONE**



BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.000.000.000

RISERVA ORDINARIA L. 300.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

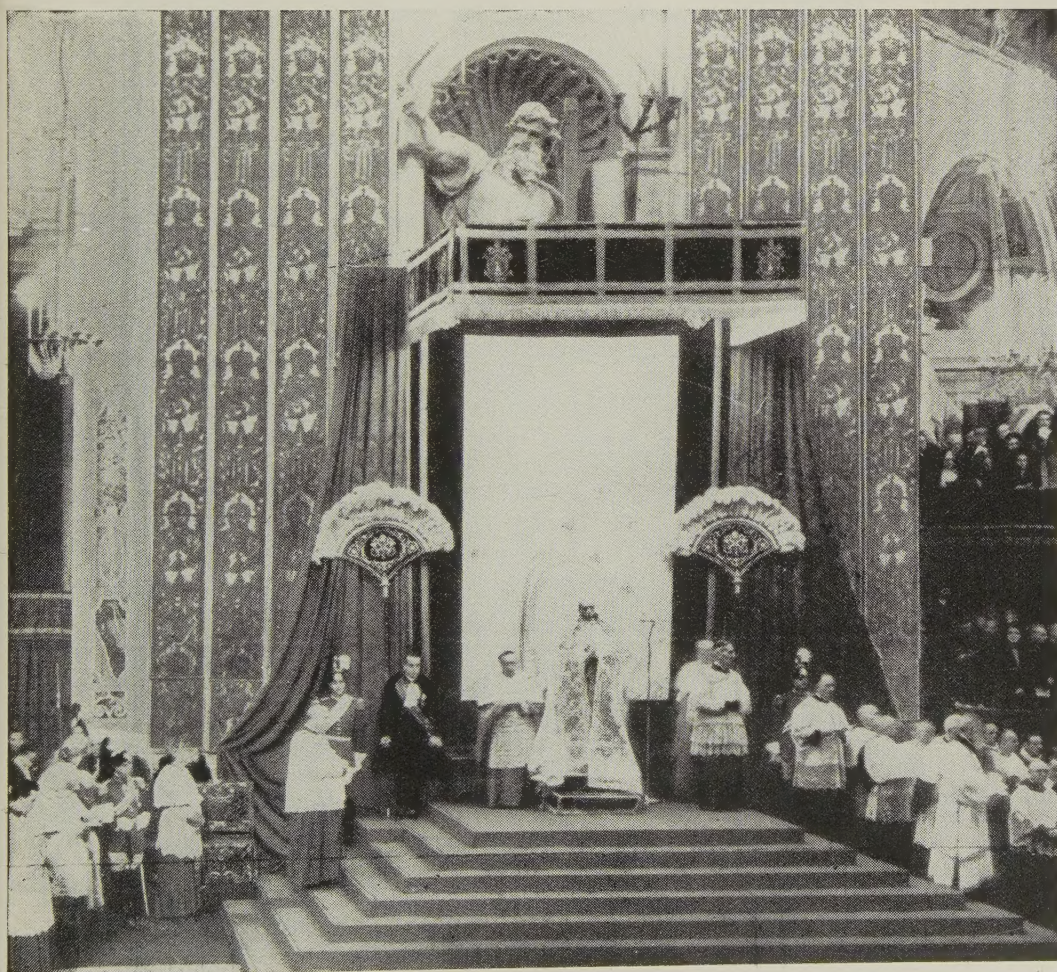
ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO

ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA

SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

Ogni Operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE



Creazioni: Broccati
Lampassi - Damaschi
Velluti operati
Ricami - Stoffe d'arte
per ogni esigenza
liturgica
Tappeti per Chiesa
Stoffe per abiti
ecclesiastici
Casule - Pianete
Paramenti completi

A richiesta si spedisce
catalogo gratis

DITTA
SILVA G. D.

Casa fondata nel 1792

BRESCIA

PORTICI X GIORNATE
TELEFONO N. 23.79

Il marmo nell'Arte Religiosa

Con la sua incomparabile bellezza e durata il marmo è la pietra che offre all'architettura religiosa il materiale più adatto alle realizzazioni artistiche

Nella sua varietà di tipi esso trova la più vasta applicazione sia nelle opere esterne che interne sia in quelle funzionali che decorative

Il Gruppo Marmi della Montecatini con un imponente complesso di

cave
segherie e
laboratori

è in grado di fornire una
estesa produzione di

marmi
pietre
graniti e travertini
in blocchi
lastre e lavorati

nelle più rinomate qualità,
adatta ad ogni esigenza



MONTECATINI | Gruppo Marmi

Sede Centrale MILANO via F. Turati 18

Dir. Comm. Tec. CARRARA via Cavour 43

CHIESA DELL'ASILO INFANTILE DI LUGAGNANO (Piacenza)

REMINGTON RECORDS

DISCHI MICROSOLCO



- Presentazione in elegante custodia di cartone
- Vasto Repertorio comprendente il meglio della musica orchestrale e strumentale, classica e semi-classica
- Artisti di fama mondiale
- Riproduzione di tutte le gamme udibili e quasi assoluta assenza di fruscio
- Dischi infrangibili in websterlite

**30 cm. - 50 minuti d'incisione
lire 3.465**

**25 cm. - 30 minuti d'incisione
lire 2.680**

BACH - BEETHOVEN - BRAHMS - CIAIKOWSKY - CHOPIN - DEBUSSY - DVORAK - ENESCO
FRANCK - GRIEG - HAYDN - LISZT - MENDELSSOHN - MOZART - PAGANINI - RACHMANINOFF
RIMSKY KORSAKOFF - SCHUBERT - SCHUMANN - SIBELIUS - SMETANA - STRAUSS - VERDI

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI

Richiedete Cataloghi alla Società Italiana Dischi - Milano - Via Santa Radegonda, 11

SPECIALI SCONTI PER ISTITUTI E SCUOLE

STUDIO D'ARTE

Prof. AMALIA PANIGATI

Via Della Signora 5 - MILANO - Telefono 704.384

vetrate artistiche a gran fuoco
• cristalli incisi • smalti • ceramiche •
pitture • decorazioni • restauri • affreschi

"col colore e con la tecnica che formarono l'invidiato
magistero degli antichi Maestri, nelle creazioni di
questo Studio rive immutato lo spirito di un'arte
che, non umiliata dal disamore dei moderni, ma sem-
pre splendida, continua a creare capolavori per Dio
e per gli uomini"

L. Manconi



**pubblicità
diretta:
propaganda
PERFETTA**

Per ogni propaganda diretta chiedete il
nuovo catalogo n. 27
di indirizzi aggiornati di ogni categoria,
controllati e garantiti.

**Steiner
Archivio
Indirizzi**

MILANO (327) - CONCA NAVIGLIO 5 - TELEF. 33.665

Fontana Arte



VETRATA SU CARTONE DEL PROF. DINO PREDONZANI

TUTTE LE LAVORAZIONI NOBILI DEL VETRO E DEL CRISTALLO

SEDE CENTRALE

Milano - *Via priv. G. Bugatti, 8 - tel. 33.254-5 - 38.30.68*

SALE DI ESPOSIZIONE E VENDITA

Milano - *Via Monte Napoleone, 3 - telefono N. 79.10.89*

Roma - *Via dei Condotti, 25 - telefono 64.100*

Sono quasi tre anni che Arte Cristiana ha preso sistematicamente a trattare del Teatro Sacro, grazie alla solerte collaborazione della Prof. Eva Tea, già collaboratrice della rivista Theatrica, l'iniziatrice di una vera campagna per la rinascita dell'arte sacra teatrale.

Nelle puntate finora comparse della Rubrica, oltre ad una sempre più aggiornata documentazione della attività sparsa e sporadica svolta in Italia, la valente professoressa ha trattato i seguenti argomenti:

Introduzione alla nuova rubrica (1951 pag. 44), Il luogo, il tempo, le persone (ivi pag. 144), Le compagnie filodrammatiche (1952 pag. 34), Tecnica del teatro sacro di popolo (ivi pag. 81), Teatro sacro e società degli autori (pag. 82), La danza sacra (pag. 86), Il doppiaggio (pag. 118), Ciò che la seconda Delfiade ha insegnato al teatro sacro (pag. 137), I santi a teatro (pag. 181).

Siamo certi che la materia svolta abbia interessato i nostri lettori, e la corrispondenza che ne è nata lo prova, ma ci augureremo una partecipazione più larga alla discussione di questi problemi, e pertanto abbiamo voluto segnalare in modo speciale questa importante rubrica della nostra rivista, poichè la collaborazione dei lettori, ed essa sola può far sì che questo nostro magistero passi dal campo teorico a quello pratico.

Di qualunque opinione siate a riguardo dell'arte sacra moderna, difficilmente troverete impostati più radicalmente i problemi che vi interessano, di come padre Régamey ha fatto nel suo recente libro: *Art Sacré au XX siècle?* Le sue opinioni circa le recenti realizzazioni d'arte sacra francese, vi possono sembrare più o meno giuste, il suo giudizio circa la vostra posizione di pensiero davanti al Cristianesimo di oggi e alla cultura del vostro tempo può essere inesatto o addirittura sbagliato, la sua condotta in rapporto agli artisti non cattolici, vi potrà sembrare temeraria, e potrete avere più ragione di lui, ma non potete rifiutarvi di considerare gli interrogativi drammatici che pone questo libro.

La sua lettura vi farà bene; da una parte vi aiuterà a distinguere tra la verità e una vostra opinione non del tutto controllata, e dall'altra vi confermerà nel possesso di quella parte di verità che già possedete.

Vedasi la recensione a pag. 70.

ARTE CRISTIANA

RIVISTA ILLUSTRATA D'ARTE LITURGICA A CURA DELLA SOCIETÀ AMICI DELL'ARTE CRISTIANA ASSOCIATA AL CENTRO DI AZIONE LITURGICA

Anno XLI (Vol. XL)

APRILE 1953

N. 4 (415)

SOMMARIO

PROBLEMI E DISCUSSIONI

L'architetto di Chiese (Sac. P. Bertocchi)	pag. 66
Le commissioni diocesane (L. Bartoli)	67
Sui Musei diocesani (D. F. Strazzullo)	68

GLI ANGELI DI FRANCESCO NAGNI (Amina Andreola) (4 illustrazioni)	73
--	----

UN OLTRAGGIO ALL'ARTE SACRA (F. Strazzullo) 2 illustrazioni	77
---	----

DELLA RISORTA BASILICA DI S. FRANCESCO D'ASSISI IN PALERMO (F. Meli) 7 illustrazioni e tavola f. t.	79
---	----

COLA DELL'AMATRICE IN UN VOLUME DI FABIANI (A. Lipinski) 9 illustrazioni	84
--	----

I "GIULLARI DI DIO," NEL PAESE DI JACOPONE (M. Chiaramonti) 4 illustr.	87
--	----

CRONACA

The Index of Christian Art	69
Una lettera del Card. Pizzardo	69
Milano: S. Fedele - Un tribunale di Artisti	70

LIBRI:

Regamey - De Capitani - Colombo - Soloviev - Uberti - Raule - Rotolo	70
--	----

ANGOLO DEI SEMINARISTI

Introduzione degli studi storici (G. Fabiani) appendice.	72
--	----

ABBONAMENTI ITALIA L. 1800 - ESTERO L. 3000
UN FASCICOLO SEMPLICE L. 200

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO (137)
SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE S. GIMIGNANO, 19
Telefono: Direz. e Amministr. 450.378 - Redazione 450-665

Supplemento Trimestrale di "ARTE CRISTIANA", è "L'AMICO DELL'ARTE CRISTIANA",
ABBONAMENTO L. 300 - Cumulativo colla Rivista L. 2000

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Iscrizione al N. 485 del Registro della Cancelleria del Tribunale a' sensi dell'art. 5 della legge 8 febbraio 1948 N. 47
Nihil obstat quominus imprimatur: Sac. L. LANELLA - Imprimatur in Curia Arch. Mediolani: BERNAREGGI Vic. Gen.
Dirett. proprietario Don GIACOMO BETTOLI - Milano - 30 Aprile 1953 - Off. Graf. «Esperia» Milano - Via Messina 28 A

L'ARCHITETTO DI CHIESE *

L'architetto di chiese è atteso al varco. Trecento chiese in otto anni? Possono dare il nome a uno stile, a un estro, a un inno, a una lirica convinzione fatta visibile nell'armonia di spazi scanditi da volumi e da linee; possono significare un attimo felice del nostro secolo a gloria dell'Altissimo, a rendizione delle molte miserie che la nostra civiltà reca in grembo.

La lotta intestina, la furia fratricida, il clamore tragico dell'atomiche, la persecuzione subdola, la stampa sovversiva, la menzogna laureata; ma, su tutto questo, ecco un chiaro arcobaleno, un grido di fede e di letizia, un gesto augusto di adorazione, uno sguardo d'implorazione verso l'Onnipotente, una parola dell'eternità mentre gira la ruota del tempo, un'ala che ci solleva alle chiarezze arcane del Paradiso, e, simultaneamente, una linfa misteriosa che rinnova il sentimento della sacertà, della fraternità e del destino immortale degli uomini, ecco le chiese nuove, ecco l'incanto d'una larga aiuola di gigli che espande la sua fragranza e la sua gioventù là dov'era palude monotona e grigia.

Ma l'architetto dovrà sentire in sé, con pena sincera, la crisi dell'architettura sacra, e cioè come essa sia spesso impacciata, indecisa, incompleta, inconclusa, talora intricata in compromessi, talaltra tutta una zoppicatura, troppo labilmente estrosa, troppo presuntuosamente impaziente, maldestra nel risolvere tanti nodi dello sviluppo d'un'idea unitaria quale dev'essere un tempio in onore del Dio vivente.

Chi non avverte con evidenza, in tante chiese nuove, la mancanza di mastice tra le parti, la provvisorietà di certi raccordi, per es. tra cupola e navata, tra elementi strettamente funzionali e quelli inamissibilmente decorativi degli esterni, l'incapacità di formulare facciate unitarie, senza quelle frequenti discontinuità per cui soddisfa il piano superiore e quello inferiore appare oppresso e avvilito come se si trattasse d'un disegno o dipinto di Modigliani (artista raffinato del resto) dove si contempla un occhio sì e un occhio no? E il pugno nell'occhio d'una chiesa piantata lì, subitanea, senza nessuna armonia col paesaggio, senza nessun trapasso dai clamori dell'agorà alla zona del silenzio, del raccoglimento, della preghiera e della mistica contemplazione?

Da queste incresciose constatazioni trarrà, l'architetto, una viva reazione, volgendosi verso un ideale perfetto. E chi dice che quando tutte le energie dello spirito si protendono nello sforzo e nell'ascesa, non si possa raggiungere la cima?

Non mancherà la lotta contro le non nuove e non ignote difficoltà che si sostanziano di tanti aspetti anche secondari e spesso perfino estrinseci all'opera d'arte, come la ragione economica, il fine dettagliatamente pratico delle parti del tempio, le esigenze talora soverchianti delle altre arti, le teorie estremiste che raggelano il fervore inventivo, la polemica sui materiali costruttivi, le imposizioni

tiranniche dei committenti non estremamente illuminati, l'esigenza che un tempio esprima il sentimento d'una moltitudine ben qualificata e via dicendo.

Ma l'architetto non si scoraggerà. Persuaso e ansioso di esprimere una sua idea, un suo sogno, un suo gesto in onore della Divinità, e un'idea, un sogno, un gesto nuovi, veri, vivi, sofferiti, sostanzianti del sangue e della linfa della sua anima e perciò squillanti di gioventù attraverso molti secoli, egli saprà imporre uno sforzo maggiore all'economie troppo tenui, solleverà in clima di bellezza e di canto le ragioni pratiche della Liturgia senza in nulla dimenticarle o travisarle, potenziandole, anzi, a voci più alte concorrenti nell'inno totalitario del tempio; saprà disciplinare con gerarchia all'effetto d'insieme la brama non sempre frenata delle arti dipendenti, facendo dominare quella sovranità dell'architettura che, se ovunque è inviolabile, più ancora tale dev'essere quando si esercita in una chiesa.

Saprà ancora, e molto più, sfruttare le intuizioni di cui non sono mai privi gli estremismi di moda, senza, peraltro, lasciarsene suggestionare in tal misura da farsene schiavo e cadere in quei conformismi che non solo riescono ostici alla moltitudine, ma anche rovinosi all'ispirazione genuina, ricca di umori religiosi, e anche semplicemente umani, per i quali, solo, è possibile una sincera eloquenza dell'arte nel cuore degli uomini. Parimenti si svincolerà da inette e ingiustificate prevenzioni contro moderni materiali costruttivi, si tratti pure del ferro o del cemento, poichè se Delacroix (fu lui a dirlo?) poté giustificatamente sfidarci dicendo: datemi un po' di fango e io vi dipingerò il più meraviglioso dei nudi, e se Picasso con semplici ghirigori d'inchiostro, lievi come capricci, può costruire figurette dinamicamente pittoresche, tanto più la generosa vigoria d'un'idea architettonica erompe dalla fantasia e dal cuore può sollevare e trasfigurare nell'incandescenza dell'estro anche le più semplici tramature di ferro, le più umili inquadrature di mattoni, le più banali gettate di cemento, fino a far loro significare il canto di gloria a Dio, l'estasi contemplativa di chi è pellegrino sulla terra ma guarda al cielo, la supplica lagrimosa di chi ancora giace sulle zolle del proprio esilio. Sarei, anzi, tentato di aggiungere che non mi meraviglierei se un architetto, invasato dalla prepotenza d'un'idea, riu scisse al capolavoro, incastellando insieme tanti macini di scopa.

Sempre per questa prepotenza, egli saprà facilmente illuminare, là dove occorra, gli stessi committenti, non prestandosi troppo a quei compromessi ai quali di solito addiuvano e che altrettanto solitamente non accontentano nessuno e privano forse il secolo d'un buon documento della propria fecondità spirituale e poetica.

Infine, avendo accolto in sé le ricche acque felicemente tumultuanti d'una vera ispirazione, non gli sarà difficile far sentire, in quel clangore di cascate,

* cfr. Arte Cristiana - Gennaio 1953 pag. 12.

la voce genuina non solo della propria anima, ma anche di quella moltitudine e di quel popolo (sia pur limitato a un villaggio, a una città di provincia o a un quartiere di metropoli) che a lui s'è affidato perchè con le note della sua architettura elevasse a Dio il canto della fede e dell'adorazione.

Insisto sull'ispirazione, sull'*idea* (una certa idea, diceva Raffaello) e cioè sulla vita interiore ricca piena estuante, dalla quale, solo, l'artista, precipuamente, può attendersi il capolavoro.

Occorre vita, fervore di vita, esuberanza di umori spirituali, di idee colate nella fornace del sentimento, metalli ardenti e sfavillanti nella notte gelida di molto cerebralismo. E, in verità, quando, talvolta, ci volgiamo indietro a contemplare le testimonianze di pietra delle più antiche e dissite civiltà che al sentimento religioso consacrarono non solo fatiche materiali enormi, ma gigantesche ispirazioni; quando rivediamo in fantasia i templi cinesi, indiani, peruviani, messicani, che di tanto slancio, di tanta lirica, di tanta epica, di tanta anima palpitano ancora anche se ridotti, in certi casi, a ruderi e a macerie; quando ripensiamo al tempio di Salomone, tutto sfavillante d'oro, o alla possanza di Luxor e di Carnach, o al divino equilibrio e alla perfezione inimitabile del Partenone; quando,

con nostalgia, sentiamo trasvolare l'ala di luce degli antichi mosaici o di Ravenna o di Roma, e il riso dei loro vivi colori paradisiaci; quando dalle nostre basse contrade solleviamo lo sguardo desideroso verso le guglie arditissime e candide delle cattedrali gotiche o verso i luminosi e squillanti cieli (sia pur finti) della miglior pittura aerea del barocco, allora noi constatiamo stupiti, ammirati e nostalgici, la realtà di idee e sentimenti possenti, la presenza dell'anima divina dell'uomo, il sigillo della Trinità nell'opera dei poeti della pietra, il grido umilmente implorante o il canto gioiosamente adorante di popoli che ci hanno preceduto in questi gesti di *nostalgia dell'Eden* e *conati di ritorno* alla patria originaria quali sono, sulla terra, le case di Dio, le chiese.

Perciò, vincendo quel tanto di sgomento che nasce in noi dal confronto di quei capolavori con l'opera dei nostri contemporanei, apriamo le ali del desiderio e, insieme, dell'esortazione e dell'incitamento, dicendo (per tornare al motivo iniziale delle trecento chiese): cari architetti, da voi molto ci aspettiamo! Siamo nel cuore del secolo: confortatelo con un'onda di sangue nuovo!

Sac. P. BERTOCCHI

LE COMMISSIONI DIOCESANE

Premetto subito a scanso d'equivoci, che quanto è detto nel presente articolo non si riferisce solo ad un'esperienza realizzata quale membro della mia Commissione Diocesana. Ho avuto campo di svolgere a suo tempo una specie di inchiesta presso numerose Diocesi d'Italia.

Pregi e difetti, quindi, sono da generalizzarsi.

Né vale, qui, la storia o la cronaca. Diciamo solo che la Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, nei limiti delle sue umane possibilità, non poteva trovare un più «provvidenziale» mezzo per avviare, almeno in parte, ai troppi malanni di questa nostra arte sacra, bistrattata nelle opere del passato e del presente, un po' dovunque per l'interpretazione sia del clero, curatore o committente, come degli artisti, piccoli e grandi, al servizio del culto.

I guai cominciano nella pratica, allorché si viene agli uomini. Ogni Vescovo, si suppone, sceglie gli uomini che la Diocesi o l'interdiocesi gli offre. I migliori. Ma, anche così clero e laici sono pur sempre impreparati, oggi in questo compito così delicato. E quello che è peggio — sia nel clero come nei laici — non riconoscendo tale impreparazione, nessuno cerca di curarla.

Ho trovato, dove pur esistono — perchè ci sono ancora diocesi dove a tutt'oggi queste commissioni mancano — che molti ignorano una qualsiasi legislazione in materia. Badate: non ho mai creduto che l'arte la si faccia con il solo ausilio delle leggi. Ma nei nostri giorni di anarchia, spesso organizzata, le leggi sono necessarie. Ne guadagna almeno la morale.

Proprio per questo — pur con i suoi difetti — ricordo il volume del Mariani: *Legislazione Ecclesiastica in materia d'Arte Sacra*, opera che ha il merito, se non altro, di aver iniziato la raccolta di leggi e disposizioni sparse.

Il clero — come quando ha da fare l'assistente

spirituale per gli artisti — anche in questa sede delle commissioni per l'arte sacra, troppo spesso, per tema di apparire poco aggiornato o poco comprensivo, adotta una politica rinunciataria. Dimentica, cioè, il tesoro della liturgia — intesa come fonte spirituale di vita e di creazione anche artistica — e vuol atteggiarsi, impreparato, ad artista tra gli artisti. Perciò, quando non affida tutto ai laici, si limita a far da eco, nelle lodi o nelle critiche, per giudizi puramente formalistici.

Il Vescovo, cui spetterebbe il diritto del ricorso per appello, spesso, anche lui, lascia fare tutto alla commissione. Altri, invece, si servono della commissione come di un mero organo consultivo, spesso ignorato, allorché il capriccio personale lo suggerisce, originando, così, delle situazioni ben dolorose per i singoli componenti, i quali si vedono approvare o correggere lavori e opere, senza aver nulla essi visto o inteso.

E su essi domani, la storia riverserà la colpa. In altri casi sono quelli della commissione, che, dietro al nome dell'Ordinario — «l'ha approvato, suggerito, raccomandato il Vescovo» — si fanno scherino tenendo di sminuire una responsabilità che ha da essere di tutti.

Sarebbe ancora buona cosa che i singoli componenti non avessero degli altri addentellati con altre commissioni civili (lavori pubblici del comune sovrintendenza provinciale ai monumenti). Questo ad evitare — prima o dopo — delle forme diciamo così di mutuo interesse non proprio solo artistico. E ho avuto occasione di riscontrare come certe commissioni si siano assunte il compito e la funzione quasi di ufficio lavori... per i propri componenti. Sarebbe da stabilire, nel regolamento, invece che i singoli periti fissi della nostra commissione non debbano assolutamente, nell'ambito della Diocesi, svolgere una attività professionale, nel campo sacro. Compito delle

commissioni, oltre all'esame di quanto si va facendo di nuovo è la conservazione dell'antico. Sopraluoghi, quindi alle chiese, al seguito o — meglio — in precedenza, alle visite pastorali dell'Ordinario. Dovrebbe ancora la commissione occuparsi dei cataloghi, delle opere degne di essere ricordate, per valore storico, artistico, liturgico ecc., comprese nel territorio della diocesi. E dovrebbe inoltre, la commissione, con conferenze, pubblicazioni, attività diverse, promuovere l'amore per il decoro liturgico. Una responsabilità, come si può intuire, tremenda. Ed è ben triste come, nella più parte dei casi, tanto dal clero come dai laici, tutto questo venga risolto con un ristretto lavoro d'ufficiali di Curia.

Formata la Commissione, io credo, il clero dovrebbe formare subito dopo i propri elementi. Dando a tutti, nei limiti del possibile un avviamento alla comprensione spirituale liturgica della materia artistica. Non rinunciando quindi, al proprio ufficio — in questo campo — di maestri.

E, in chiusa, un particolare per la casistica. Si sa come tutto ciò che abbraccia il campo dell'arte sacra e che trovi una manifestazione pubblica cade sotto la giurisdizione vescovile e, di conseguenza, sotto il giudizio della commissione diocesana.

Dove vi sia un cantiere navale costruttore, il quale abbia sullo scalo una nave, per la quale è compresa la « cappella », è pacifico che anche tale ambiente sacro avrà da essere sottoposto al giudizio della locale commissione. Come ambiente con il suo arredamento, e come ubicazione. Si è cercato di evitare « l'ostacolo », allorché la Società armatoriale — cioè il committente del nostro cantiere — risiede in altre città

o diocesi. E' chiaro come per la buona riuscita chi ha da approvare e da esaminare il progetto sia la commissione della diocesi, ove risiede il cantiere costruttore, il cui nome, si sa, figurerà domani, a bordo su una targa, come una firma, con la data e la città. A tale città andrà l'onore o il vituperio di quanto sarà stato realizzato. Non quindi, insisto, alla commissione della diocesi ove ha sede la società armatoriale. Per la serietà del lavoro e per la delicatezza dei rapporti, si curerà di formare, sempre, anche nel corso dei lavori, la commissione diocesana ove ha sede il committente, ma l'esame e, spesso, la sorveglianza, va svolta ove il lavoro viene eseguito.

Ho voluto citare questo particolare, perché, nella ripresa costruttiva d'oggi della flotta mercantile e bellica italiana, tutto si cura. Ma per il Signore — ho dovuto sentir dire: « i preti possono già star contenti se facciamo la cappella... » — non si tien conto delle più elementari esigenze liturgiche.

Quest'anno — a quanto mi è dato di sapere — le settimane d'arte sacra per il clero saranno riprese. In esse, questo problema delle commissioni diocesane dovrebbe formare argomento per una lezione. Che porti a delle pratiche conclusioni: un buon regolamento ufficiale; all'istituzione di corsi per i componenti di tali commissioni; alla creazione dei « missi vaganti » che, a cura della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, visitino certe zone « depresse », ove tesori d'arte vanno in rovina e incorraggino, in altre, certi rinnovamenti e certe attività degne di tutto l'appoggio. A far risorgere, umilmente senza chiasso, l'arte liturgica.

LUCIANO BARTOLI

SUI MUSEI DIOCESANI

Quando si entra in certe sacrestie e si vedono quadri, palliotti, crocefissi di legno accantonati tra candelieri e ferri vecchi, pianete, merletti, gonfaloni, libri corali ricchi di miniature, messi fuori uso e affidati all'opera di tarli e di tignole, un colpo d'indignazione ci stringe il cuore.

E' mai possibile che un patrimonio di arte tramandoci dai nostri avi debba finir così miseramente? Perché mai il clero, che pur vanta tante gloriose tradizioni culturali, dovrà trascurare quella parte — la più nobile e gloriosa — del patrimonio economico ecclesiastico? (1).

Ecco che, a rimedio di sì grave sconcio, si pone il problema dei musei diocesani. Risoluzione non proposta da una minoranza di poveri esaltati, che sarebbero, per i più, gli idolatri di una mera archeologia, ma dalla S. Sede fin dal 1923.

E il tema fu ripreso dal Card. Gasparri l'anno successivo: « A tale intento la S. Sede, che già negli anni scorsi promosse nei seminari corsi speciali di Storia d'Arte Cristiana, suggerendo all'uopo agli Ordinari la istituzione di Musei diocesani e di Commissioni locali per la miglior tutela dei monumenti e degli oggetti artistici di carattere religioso, vuole ora dare a queste provvedute istituzioni un fondamento più stabile e sicuro » (2).

Noi avvicineremo più facilmente le classi intellettuali quando il laicato troverà un clero più intelli-

gente, un clero che, sollecito nell'amministrare i Sacramenti, sappia scoprire anche nei tesori dell'arte, una parola nuova per elevare le coscienze a Dio, Bellezza ideale.

E quando parliamo di museo diocesano, non intendiamo dire che le nostre chiese siano spogliate dei quadri più celebri, delle suppellettili più ricche per abbellire le sale di un museo.

Non facciamo dell'archeologia. L'arte è, anzitutto per la Casa di Dio, e risponde ad una funzione liturgica. Anche qui un criterio. Quale? *Il Museo diocesano ha il fine di raccogliere diligentemente ed esporre con gusto tutti gli oggetti di arte sacra che attualmente non sono più in uso per il culto.*

Allora vedremo scendere il mercato dell'arte sacra, perché le botteghe degli antiquari non venderanno più pastori del '700, candelieri d'argento, reliquiari preziosi comprati a vile prezzo dall'incauto curato.

Il museo diocesano ha il vantaggio di far conoscere ai cittadini e ai forestieri i tesori di arte che il paese possiede, li preserva dalla corruzione, e ne evita la dispersione.

Ogni Ordinario potrà emanare le disposizioni che più gli sembreranno opportune, e, giovandosi degli inventari a disposizione presso la Commissione diocesana per l'arte sacra o in Curia, ordinerà la selezione degli oggetti degni di figurare nel museo.

E i capi di chiesa saranno orgogliosi di prestare un

materiale, che, depositato nel museo diocesano, non cesserà d'appartenere alla chiesa da cui proviene.

Quali oggetti raccoglierà il museo diocesano?

Dagli avanzi di architettura (frammenti della costruzione dell'antica chiesa, capitelli, epigrafi) alle lastre marmoree figurate, sarcofagi, pezzi di sculture arcantonati, quadri non esposti al culto, affreschi staccati, paramenti fuori uso, miniature, progetti, stampe e rilegature antiche, arazzi, ecc.

Per quelle città che ne avessero, non mi dispiacerebbe riservare una sala del museo all'esposizione dei quadretti ex-voto. E' una pittura semplice, ingenua, istantanea, ma che esprime la fede di un popolo, di cui rivela spesso le tradizioni, tipi e costumi.

Attenti a che il museo non risulti un'accozzaglia di belle cose esposte senza criterio. Se ne affidi, perciò la sistemazione a chi conosce le moderne esigenze museografiche.

Oggi, in cui vediamo gli organi delle soprintendenze presi dalla lodevole smania di aprire mostre (e per lo meno il 75 per cento dei soggetti è arte sacra), sarebbe per il clero un titolo oscuro trascurare un patrimonio di arte di grande valore, disperso nelle chiese e nelle case religiose.

Quante volte una mostra regionale ha messo in rilievo delle mirabili opere inedite, sconosciute financo ai più qualificati cultori d'arte!

E' necessario, dunque, istituire il museo diocesano. Lo si farà nel palazzo del Vescovo, nel seminario, nel chiostro di un convento, ma ci sarà una sede degna di raccogliere l'espressione più gentile della cultura di ieri, un'eredità preziosa a noi affidata dalla fiducia dei padri.

Costituito il primo nucleo di oggetti, non è da escludersi la possibilità di donazioni da parte di artisti e di enti privati, così come prosperò la Raccolta d'Arte (oggi Pinacoteca Ambrosiana) istituita da un Porporato umanista, Federico Borromeo, nel 1618.

Mi auguro che queste parole — eco di un desiderio ardentissimo del S. Padre — non urtino contro spiriti blindati da preconcetti o da una certa apatia per l'antico. Non vogliamo più sentire che le nostre chiese sono ricche di tesori dimenticati. I musei diocesani segneranno la sensibilità intellettuale del clero.

D. Franco Strazzullo

NOTE

1) Parole prese dalla Circolare della Segreteria di Stato, 15 Aprile 1923, n. 16605.

2) Cfr. la circolare del 1° sett. 1924 n. 34215,

Cronaca

The index of Christian Art

L'indice di Arte Cristiana che il Card. Spellman ha regalato alla Biblioteca Vaticana costituisce il più grandioso schedario di consultazione esistente oggi al mondo per quanto riguarda l'Arte Cristiana dalle origini al 1400.

L'indice è frutto di un paziente lavoro iniziato nel 1917 e di una notevole ricchezza assai bene impiegata (700.000 dollari) dalla Università di Prin-

cton (U.S.A.). Oggi consta di 500.000 schede e di 100.000 fotografie, in cui è raccolta e citata una completa documentazione.

Le schede servono ad indicare per ogni soggetto sacro (personaggio o episodio) tutte le rappresentazioni che ne sono state fatte nei primi 14 secoli d'Arte Cristiana. Di ciascuna di queste possiamo sapere di quale materia è fatta, a quale arredo, monumento o altro oggetto appartiene, l'autore o l'attribuzione, la località in cui si trova, lo stato di conservazione, una eventuale riproduzione fotografica e finalmente la bibliografia che la riguarda.

A facilitare la consultazione della bibliografia citata nell'Index, un apposito Centro, creato presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, ha provveduto alla compilazione di un catalogo delle 5.000 opere editoriali, citate dall'Index, con indicazione delle principali biblioteche d'Europa in cui i volumi possono essere consultati.

L'interesse di questo Index è soprattutto storico e scientifico in genere, ma è d'importanza capitale per lo studio dettagliato della storia dell'Arte Cristiana in quanto tale, così come delle altre discipline che ad essa si rifanno, come l'archeologia, la liturgia, la teologia, la storia religiosa ecc.... Anzi, grazie a questo indice, molti campi degli studi storici che per necessità di cose avevano fin qui trascurato un esame sistematico dei monumenti dell'arte, d'ora in poi potranno arricchirsi di una importantissima documentazione.

Ma un interesse artistico non è del tutto estraneo, pensiamo anche per quest'opera. Soprattutto con l'ausilio dello schedario fotografico, allo studioso paziente e sagace, non sarà impossibile arrivare ad una più precisa determinazione delle caratteristiche e delle esigenze dell'arte cristiana, poichè i secoli qui documentati sono per essa i più importanti. Ci auguriamo che questo lavoro di sintesi venga fatto, e conduca alla scoperta di quei «canoni iconografici spirituali», per nulla formali, metrici o cromatici, che nei secoli migliori hanno creato l'Arte Sacra; e ciò non sarà poca cosa.

Un solo dispiacere ci prende al pensiero di questo Index, ed è che esso è compilato in lingua inglese: se fosse stato in latino, avrebbe posseduto una maggior universalità, ci pare, e sarebbe stato consultato a Roma con maggior soddisfazione.

Sotto la guida di Mons. L. De Bruyne, l'Index e il Centro Bibliografico, sono a disposizione degli studiosi, tutti i giorni, mattina e pomeriggio, tranne il sabato; saranno però chiusi da metà luglio a metà settembre. Per informazioni rivolgersi direttamente al Conservatore dell'Index Rév. Guy Ferrari, Via Napoleone III N. 1 - Roma.

Una lettera del Card. Pizzardo

Rev.mo Don G. Bettoli Direttore dell'Arte Cristiana
Viale S. Gimignano 19 - MILANO

Sono vivamente riconoscente per l'omaggio che Ella ha voluto farmi dell'annata 1952, della Rivista «Arte Cristiana» quale testimonianza della

serietà dei vostri indirizzi circa i problemi teorici e pratici dell'Arte Sacra.

Sono lieto dell'impegno della Rivista a conservare fedeltà alle direttive della Chiesa, anche di recente richiamate in vigore.

Prego il Signore di benedirLa.

G. CARD. PIZZARDO

Milano - S. Fedele

UN TRIBUNALE DI ARTISTI

A giudicare dalle cose dette, se non dallo spirito con cui furono dette, il dibattito svoltosi alla Galleria S. Fedele, le sere del 29 e 30 marzo, si potrebbe definire un processo pubblico intentato dagli artisti nei riguardi del clero. Ma peccato che il clero non c'era, se non in una esigua minoranza, e probabilmente scelta tra la meno colpevole di oscurantismo per l'arte moderna.

Vorrei fermarmi qui semplicemente su alcuni punti della discussione:

a) una proposta fatta dall'Architetto Figini e raccolta dal quotidiano «L'Italia» di istituire presso la Galleria San Fedele un *Centro d'informazioni per la costruzione delle Chiese*.

La proposta se interessante in campo teorico è del tutto inopportuna praticamente: o tale Centro si riduce ad essere un contraltare delle Commissioni Diocesane, oppure resterà la voce di un gruppo e perciò di una tendenza, ed è bene che le tendenze non si generalizzino.

b) Un'affermazione ripetuta fino alla noia da un gruppo di architetti: «in Italia da 150 anni in qua tutte le chiese che sono state fatte sono brutte, e la ragione sarebbe che non si sono fatte delle chiese moderne, perchè il Clero, le Diocesi, le Fabbricerie ecc... sarebbero a priori sempre contrarie all'architettura moderna e sempre rivolti alla riesumazione del passato».

Gra le generalizzazioni sono sempre temerarie e cattive, e diventano ingiuste se fatte dai colleghi di professione, e magari di insegnamento, di quelli che hanno fatto buona parte delle chiese più recenti. Pare che il giudizio su bello o brutto di una chiesa si faccia troppo soggettivamente, dal punto di vista di una particolare tendenza; in ogni caso bisognerebbe almeno essere sicuri di averle viste tutte queste chiese e provare per tutte che non siano nè belle nè moderne. In sostanza, se si deve da una parte riconoscere che spesso e a torto il Clero ha paura del moderno, bisogna ammettere pure che questa paura non è generale, non ha sempre trionfato e non è da sola la causa della mancanza di una buona architettura religiosa moderna, e che dopo tutto la stessa architettura profana ha trovato da non molto tempo la sua interiore coerenza, almeno in Italia; e che questa coerenza non è ancora generale, ripeto, neppure per l'arte profana. Tralascio citazioni superflue.

c) Un'interrogazione angosciata mi pare stesse alla base delle discussioni di quelle sere; interrogazione che gli artisti non possono neppure porsi,

perchè non sono uomini che possano autogiudicarsi se non a riguardo della sincerità della loro arte.

Si tratta di un interrogativo che ho sentito particolarmente presente nell'intervento di Don Arcozzi, l'unico che, a mio avviso, abbia toccato il punto vivo della questione. Va bene: gli artisti si meravigliano di non essere chiamati dagli ecclesiastici per le necessità artistiche del culto liturgico e se ne ritengono offesi, poichè il problema per loro dell'arte sacra è semplicemente questo: fare che molti artisti (quelli che non si sa bene da chi e perchè vengono qualificati moderni, a preferenza di altri) lavorino per le chiese. Ma se tutti questi artisti fossero imbevuti di una mentalità anticristiana, di cui non fossero per nulla colpevoli, se la loro arte fosse una forza di influenza sulle masse, alleata a questa civiltà materialistica, cosa ci aspetteremmo dalla Chiesa? E se così stessero le cose, gli artisti sarebbero in grado di valutarle? O non è proprio la Chiesa che deve intervenire per separare il vero dal falso, anche nell'arte sacra? I Sacerdoti spesso, sì, hanno paura dell'arte moderna, ma non potrebbe questa paura essere nata dalla constatazione o dal timore che il mondo, da cui quest'arte s'ispira, la vita, di cui essa è interprete, non sono sufficientemente saturi di valori cristiani? Ma per comprendere questo bisognerebbe essere convinti della missione super-temporanea della Chiesa.

Ad ogni modo la prima condizione per arrivare a questa comprensione è certamente uno stretto contatto che l'iniziativa di San Fedele ha meritamente promosso.

Recensioni e libri ricevuti

R. P. REGAMÉY O. P. - *Art Sacré au XXème Siècle*. I Volume 483 pp. - Paris Editions du Cerf - 1.200 frs.

Tra l'abbondante letteratura suscitata dalla polemica dell'arte sacra bisogna fare un posto di primo piano all'importante opera che è appena stata pubblicata a Parigi dal Rev. Padre Régaméy O. P. La personalità dell'autore è abbastanza conosciuta nel mondo da esonerarci da una presentazione. Tuttavia si avrebbe torto a considerare in lui solamente l'ardente proselita dell'arte religiosa detta moderna, il focoso propagandista dei grandi artisti che, come Giorgio Rouault, sono l'onore dell'arte francese, il difensore accanito delle esperienze audaci che, come Assy, Vence o Audincourt, hanno fatto dell'arte sacra, e in pochi anni una delle zone più controverse e più feconde dell'arte contemporanea.

L'opera che presentiamo è una vera summa, che raccoglie in un ordine concreto e talvolta rigoroso i dati essenziali del problema che pone nel nostro secolo un'eventuale «rinascita dell'arte sacra». Elevandosi al di sopra dell'attualità e delle sue polemiche talvolta un po' vane, l'autore tenta con successo di ritrovare questa attualità che fa sì che i problemi siano visti nel loro aspetto a volte più concreto e universale. E' per questo che il libro deve far data nella storia delle idee al nostro tempo, nella misura stessa in cui il problema apparentemente particolare dell'arte sacra implica l'essenziale dei grandi problemi spirituali che tormentano i nostri giorni. Tanto più che considerando questi problemi nella prospettiva dell'arte, se ne acquista una visione ancora più vasta ed autentica. Si avrebbe dunque torto a non vedere in questo libro se non una nuova offensiva dell'arte così detta moderna. Si tratta di ben altra

cosa: di una messa a punto dottrinale e critica insieme dei rapporti tra l'arte e il sacro; è, più particolarmente, l'autore si applica, se così si può dire, a sbrigliare le contraddizioni inerenti al nostro momento storico che impediscono all'arte e al sacro di incontrarsi come dovrebbero secondo la loro vocazione.

Basta per esempio pensare che uno dei libri-guida del nostro XX secolo è incontestabilmente *Les voix du silence* di Andrea Malraux, al quale, il Reverendo Padre Régaméy è spesso portato a riferirsi. Ora si potrà notare con interesse che una delle parti essenziali del libro di Malraux è significativamente intitolata *La Monnaie de l'Absolu*: l'arte sarebbe allora ciò che rimane a un secolo che ha perduto Dio. Sta qui effettivamente un quadro caratteristico dell'arte moderna, e i suoi nemici hanno allora buon gioco di riconoscerla una serie di contraddizioni inconciliabili con la nozione stessa di arte sacra che suppone effettivamente una reale subordinazione dell'arte a un Assoluto che le è essenzialmente eterogeneo, Dio stesso.

Ora mentre giustamente le questioni sollevate dall'arte sacra moderna hanno cessato d'essere affare di specialisti per venire ad appassionare anche il grande pubblico, e ciò in ogni paese, è particolarmente opportuno che si tenti una sintesi tanto più indispensabile, se è vero come scrive il Padre Régaméy: allorché le arti s'accostano alla funzione sacra, esse debbono divenire, nei confronti della loro condizione profana, ciò che la saggezza è nel confronto delle discipline inferiori. Così si spiega come l'autore dia alla sua impresa di sintesi la forma più rigorosa che si possa trovare: la sola riunione in una espressione universalmente impiegata, *arte sacra*, di queste due parole implica, in pratica, la soddisfazione in una superiore unità di due serie di esigenze talvolta divergenti almeno in apparenza. Nulla sarà possibile fin tanto che non si sarà preso coscienza chiaramente di questa dualità originale, anteriore alla sintesi desiderabile: così il primo obiettivo dell'autore è di sviluppare in piena lucidità e senza compiacenza alcuna, anche per le sue stesse più care predilezioni, l'analisi parallela delle esigenze del sacro e di quelle dell'arte, e non si tratterà qui di una analisi astratta di queste nozioni considerate solamente come delle categorie o dei concetti; si tratta piuttosto di determinare insieme alla loro natura quale essa appare attraverso il loro confronto, ciò che si potrebbe chiamare la loro situazione nel mondo moderno, in rapporto coi fatti di psicologia collettiva e individuale che rivela altrettanto bene l'evoluzione contemporanea del sacro (in particolare nella vita della chiesa cattolica; ma pure nella mentalità dei nostri contemporanei), e quella più spettacolare, dell'arte detta moderna.

In favore di questo confronto può in effetto, apparire con la massima chiarezza ciò che Padre Régaméy chiama con felice espressione le « convenienze e disconvenienze tra il sacro e l'arte del giorno d'oggi ». Noi crediamo che in ciò vi sia un metodo che in realtà è l'unico possibile per avere probabilità di giungere alla verità, poichè è l'unico metodo che permette di evitare i pregiudizi che dispiegano in egual maniera, i « partiti presi », « modernista », o « tradizionalista ». Poichè importante è giustamente poter ottenere una definizione obiettiva dei rapporti concreti tra il sacro quale esso si esprime oggi nella vita religiosa e l'arte quale si realizza nelle opere viventi. Ogni metodo al contrario, che pretende di condannare il moderno, o il tradizionale in quanto tali, passerebbe a fianco del vero problema, questo vero problema che solo una operazione di superamento degli opposti partiti presi può intravedere.

Se si dovesse trovare fra le numerose analisi sviluppate dal Rev. Padre Régaméy un esempio della fecondità del suo metodo si dovrebbe forse particolarmente sottolineare il passo del suo libro (pag. 316 e seguenti) in cui affronta il problema proposto all'architettura religiosa dallo sviluppo delle nuove tecniche: il metodo dell'autore gli permette di dimostrare infatti, con un rigore inattaccabile come in materia d'arte ogni tentativo di compromesso sia votato alla mediocrità: non ha in particolare alcuna difficoltà a dimostrare come i tentativi così diffusi nell'arte religiosa del XX secolo per tradurre con le tecniche moderne le forme antiche (gotiche o bizantine per esempio) sfociano in una doppia degradazione: degradazione di queste stesse forme che il loro trattamento mediante tecniche prive di un rapporto organico con esse trasforma in forme fossilizzate (contrariamente all'intenzione dei promotori di questo genere di compromessi che pensavano, davvero erroneamente, di modernizzare queste for-

me grazie a nuove tecniche di costruzione); e degradazione anche di queste tecniche che la loro subordinazione a delle forme, per le quali esse non sono fatte, sterilizza in qualche modo e alle quali impedisce di produrre tutto il loro effetto estetico; ora ciò è evidentemente mortale per ogni arte sacra che suppone, in realtà, per definizione, che essa abbia a portare contemporaneamente al loro più alto grado di efficacia spirituale sia le forme che le tecniche che essa impiega.

Questo esempio, che noi scegliamo fra molti altri, per il suo carattere eminentemente significativo, è sufficiente, noi lo speriamo, a sottolineare l'interesse del libro di P. Régaméy, che costituisce effettivamente la prima messa a punto di quella profondità e di quell'ampiezza, riguardante i problemi sollevati dallo sviluppo, nel corso degli ultimi trent'anni, di un'arte sacra vivente che, pur potendo essere oggetto di molteplici critiche, è pur sempre un fatto del quale non si saprebbe contestare l'immensa portata.

Segnaliamo infine che il libro del Rev. padre Régaméy riproduce in appendice per esteso, due documenti di primaria importanza sulla questione: « direttive della Commissione Episcopale Francese per la pastorale, la Liturgia e l'Arte Sacra », maggio 1952 e « l'istruzione del S. Ufficio sull'Arte Sacra », (Roma, 30 giugno 1952).

Lemetre

ALBERTO DE CAPITANI D'ARZAGO - *La chiesa maggiore di Milano - Santa Tecla* - Formato 18x25 - pag. 192 - tav. XII - fig. 52 fuori testo - Milano - Casa Editrice Ceschina - 1952.

La storia di questa Basilica fu ricostruita in base alle reliquie emerse nello scavo di un rifugio di guerra compiuto nel 1942-1943 in Piazza del Duomo e poi interamente distrutte.

Il De Capitani le aveva studiate con passione giorno per giorno fissando in appunti le strutture riapparire e coordinandole così da rievocare le fasi delle successive trasformazioni della basilica in relazione agli altri monumenti vicini, pur essi scomparsi, per dar posto alla nuova cattedrale e alla sistemazione della piazza antistante.

Ma la morte colse l'autore prima che potesse ordinare il materiale di studio e comporlo in un quadro storico da premettere alla relazione degli scavi.

Amici e compagni di lavoro ebbero però la moglie gli scritti, le fotografie i rilievi del defunto e li completarono dov'era possibile per la presente pubblicazione.

Il volume comprende la storia critica della basilica, degli scavi anteriori e recenti, varie appendici sulle trasformazioni medioevali del tempio, rilievi su tombe ritrovate, notizie sul clero addetto alla basilica e diverse fonti, che illustrano le vicende del monumento e gli studi relativi fatti in precedenza.

La pubblicazione interessa gli amatori di archeologia e fa onore alla Sezione Lombarda dell'Istituto di Studi Romani, che va ricercando la forma urbis Mediolani.

G. B.

PIO COLOMBO - *Legatura artistica* - Formato 24x32 - pp. 336 ill. nel testo 200 - tavole a colori fuori testo 100 - legatura in tutta tela con impressioni in oro e sovracoperta a colori. « Raggio » Editrice Libreria - Roma - L. 10.000.

Il volume presentato signorilmente nella legatura, nella stampa, e nelle illustrazioni, vuol essere un saggio dell'importanza, che assume il libro quando è offerto in « legatura artistica ».

L'autore, insigne maestro in materia, ci pone sott'occhio un vasto e completo panorama storico-estetico dell'arte della legatura.

Premessi brevi cenni intorno all'origine e alla evoluzione del libro, alla tecnica della legatura e relativa terminologia, il Colombo, passa in rassegna i diversi tipi di legatura dai primitivi in avorio con smalti e gemme, ai successivi in cuoio inciso e sbalzato, a quelli di lusso e comuni eseguiti all'inizio della stampa, a quelli orientali e a quelli dell'inizio della doratura del cuoio.

L'autore allarga le indagini sulla legatura italiana del rinascimento con ampio riferimento a tre maestri del tempo, e allo sviluppo contemporaneo in Francia, in Inghilterra e Germania.

Dal periodo rinascimentale discende ai secoli posteriori fino a noi, corredando lo scritto di relative illustrazioni e mettendo a segno alcuni errori di attribuzione storica e artistica.

A base di critica documentata e imparziale, rivendica all'Italia il primato in materia, senza misconoscere l'apporto delle altre nazioni.

Ci auguriamo che l'onesto e serio studio del Colombo valga a risvegliare l'arte della legatura, che nel rinascimento ebbe in Italia culla e primato. G. B.

V. SOLOVIEV - *Avvento dell'Anticristo* - Editr. Vita e Pensiero - Milano - L. 400.

Teologia, storia dei popoli, psicologia, immaginazione sono le basi delle discussioni che l'autore imposta in forma di tre dialoghi sulla guerra, sulla morale, sulla religione e sul racconto dell'anticristo, il quale ai nostri tempi affretta il compimento della sua opera di inganno e di distruzione per mezzo di lotte fratricide.

Annuario del libro a cura della S.A.B.E. - Foro Bonaparte, 24 - Milano - L. 1.200.

ANGELO RAULE - *Architetture Bolognesi* - pag. 98; 45 illustr. - Edizioni ABES - Bologna.

I monumenti che riflettono l'antica grandezza culturale della città sono minacciati dalle moderne costruzioni, così dette funzionali.

Queste, benché ricche per materiali e per dimensioni non raggiungono mai il valore di quelli. L'Autore giustamente preoccupato delle glorie artistiche della sua città, che illustra nella presente raccolta, sollecita l'attenzione degli architetti e degli ingegneri, perché sia maggiormente apprezzato e rispettato il patrimonio d'arte tramandato dagli avi dall'epoca etrusca al secolo scorso.

«Dalla pseudo pubblicità alla pubblicità razionale» di G. Gall. Uberti - Tipografia Queriniana - Ist. Artigianelli - Brescia.

P. FILIPPO - Rotolo O.F.M. Conv. - *La Basilica di S. Francesco di Assisi in Palermo* - Formato 17,5x25 - pag. XXIII 203 - 56 illustrazioni fuori testo - Scuola Salesiana - Palermo.

L'angolo dei seminaristi

Introduzione agli studi storici Ultima puntata

Un lettore mi chiede che scenda un po' più nei particolari in queste noterelle perché egli, nuovo degli archivi, non sa da qual parte cominciare e si trova, volendo prendere l'abbrivio, impacciato come il classico pulcino nella stoppa.

Da qual parte? Prima — l'ho già detto — si comincia dall'archivio della parrocchia e ciò può servire anche a rimetterlo in ordine o a dargli una nuova catalogazione se, come avviene qualche volta, ha bisogno di riassetto.

Poi, si sa, nelle ricerche avviene come nelle ciliege: l'una tira l'altra. Un riferimento, una notizia incerta o monca, un dubbio, sospingono a veder chiaro e, lasciato il paesello per la città, s'imboccano le aule severe e un tantino preoccupanti degli archivi pubblici.

E' qui che i novellini s'impappinano e perdono il dirizzone non sapendo, tra l'enorme congerie di carte più o meno ingiallite o polverose, dove metter le mani. Bando ad ogni perplessità. Innanzi tutto c'è il direttore della Biblioteca o Archivio disposto a dare i suggerimenti del caso. Ma anche se questi non fosse in grado o in vena di darli, si consultino gli inventari e i registri delle pergamene, delle Riformanze o Libri Consiliari, dei li-

bri delle Spese, delle Nomine, delle Suppliche, ecc. I quali volumi hanno, all'inizio o alla fine (almeno dal '500 in poi), l'indice alfabetico delle cose più notevoli e non è difficile quindi trovare ciò che interessa, specialmente se non si va alla cieca, ma con qualche dato o riferimento d'ordine logico o cronologico e, ove questo manchi, un po' di «fiuto» — di cui tutti siamo più o meno forniti e che con l'esperienza si acuisce — potrà guidare nelle ricerche.

Di questi volumi i più importanti sono le Riformanze o Libri Consiliari, nei quali sono riprodotte le deliberazioni prese dai magistrati sugli argomenti più vari: da una dichiarazione di guerra alla nomina dei medici e maestri, dai preparativi per accogliere il governatore, al sussidio da concedersi ad un convento di suore, di una chiesa povera, e via dicendo. Ma anche gli altri libri non sono da trascurare: per es. quelli delle spese (*Liber introitus et exitus*) possono contenere elementi insospettiti ed utilissimi, come anche quelli delle suppliche (*Liber supplicationum*) in cui le comunità o università, come allora erano dette, dei vari paesi, chiedevano la riduzione delle tasse, il risanamento della strada, un aiuto finanziario per la campana rotta ecc.

Questo per quel che riguarda l'Archivio Storico Comunale. Volendo poi fare una capatina in quello Notarile — che vivamente raccomando, perché di regola assai ricco e assai poco esplorato — i volumi non si debbono, è naturale, chiedere a vanvera: ci sarebbe da perdere la testa, dato che spesso se ne contano a migliaia. Si cerchi quelli del notaio che rogava nel paese di cui si vuol tessere la storia e degli anni che interessano (il registro, con l'elenco cronologico o alfabetico dei notai, non manca mai) e poi si inizino le ricerche. Per non lasciarsi vincere dall'impazienza o dalla stanchezza davanti alle sbrodolature dei rogiti — capaci di sprecare due o tre pagine parlando, ad esempio, della compra-vendita di una mucca — consiglio di leggere l'inizio e la fine dell'atto notarile: l'inizio, per conoscere i nomi degli attori e l'argomento; la fine, perché anche i testimoni e la località dove l'atto viene rogato, possono interessare.

Il medesimo sistema può usarsi per qualsiasi altro documento o pergamena conservati negli archivi (CAPITOLARE, DELLA CURIA, DI STATO, DI ORDINI RELIGIOSI) quando si è costretti ad andare a tentoni senza un preciso riferimento; se invece si va a colpo sicuro, necessita la lettura integrale e attenta di tutto l'atto nel quale — tra l'abbondante frasario curialesco — può rinvenirsi qualche dato considerevole, proprio come l'oro in mezzo alla scoria.

Ma è inutile insistere nel dar consigli. Dopo le prime prove ciascuno, edotto dalle difficoltà incontrate e superate, sarà in grado di instaurare il sistema più opportuno, che può essere anche diverso e migliore di quello segnalato, essendo noto che l'esperienza, acuendo via via l'ingegno, è maestra insuperabile nei campi più svariati dell'attività umana.

D. GIUSEPPE FABIANI

GLI ANGELI DI FRANCESCO NAGNI



La grande spiritualità di questo artista si riflette particolarmente nelle composizioni religiose che formano la maggior parte della sua produzione; ricordiamo i quattro Evangelisti sulla facciata della chiesa di Sant'Eugenio a Roma, la vigorosa statua di San Paolo destinata alla E. 42, l'ineffabile « Dormitio Virginis » nella chiesa degli Orfani del Mezzogiorno d'Italia di don Minozzi all'Amatrice, le sculture della facciata del Collegio Americano al Gianicolo, la santa Lucia nella chiesa omonima a Roma, la santa Gemma Galgani tuttora in fusione, che andrà ad ornare il Santuario di Lucca, le varie opere per la Cattedrale che verrà inaugurata a San Paolo del Brasile il 25 gennaio 1954, nel quarto centenario della fondazione della città.

Ma è soprattutto nei suoi angeli dalle lunghe mani vibranti, dai volti soffusi di un alito ultraterreno, dalle figure ben modellate che sembrano affilarsi e sollevarsi in purissimo anelito verso il Cielo, che il prof. Francesco Nagni, questo artista solitario e modesto, meglio esprime la sua in-

Scultore Francesco Nagni - Angelo per la Cattedrale di San Paolo in Brasile.



Angeli per la grata della S. Comunione del Santuario di S. Gemma Galgani a Lucca - Bassorilievi bronzei dello scultore Francesco Nagni.

tensa spiritualità e le vibrazioni della sua anima sensibile.

L'opera di maggior impegno dello scultore, quella che gli dischiuse le porte alla celebrità, è il monumento a Diaz che poderoso si eleva nella piazza della Vittoria a Napoli in una cornice di verde, sotto il cielo scintillante, di fronte al più azzurro dei mari, ma l'attenzione si sofferma più compiaciuta su le figure di angeli che il Nagni dissemina con larga abbondanza in ogni sua composizione; nel mirarli si ha veramente l'impressione che essi, distaccandosi da ogni materialità terrena, si librino verso il Cielo.

Con grazia indicibile assumono gli atteggiamenti più vari: hanno talvolta la freschezza e la disinvoltura dell'adolescenza, tal'altra i loro volti esprimono un intenso dolore, ma sempre si muovono con semplice e dignitosa compostezza in un'atmosfera d'incanto, sono creature terrene e celesti al tempo stesso, si possono guardare con confidenza e devozione insieme.

Si può dire che questi esseri celesti non manchino mai nelle composizioni dell'artista; a volte hanno funzione puramente di riempitivi, senza mai dare però l'impressione del voluto o del soverchio: nell'urna di Pio X a san Pietro, li vediamo assumere

sembianza delle quattro virtù cardinali: Prudenza, Fortezza, Giustizia, Temperanza, recando tra le mani i vari attributi, non sono più allora i giovani ed innocenti angeli che attorniano la Vergine, mirandola estatici e rispettosi; qui il loro aspetto ha un'austera concentrazione, una maestà che impone e induce alla meditazione, il modellato ha maggiore profondità.

Del tutto diversi dagli arguti e graziosi angeli che adoreranno gli sportelli del comunichino nella cancellata che divide il santuario dalla chiesa di Santa Gemma Gal-

gani in Lucca, spiritosi, finemente cesellati, hanno divertito l'artista nell'esecuzione, come egli stesso confessa, esecuzione concepita con grande coerenza ed unità d'ispirazione.

I quattro lati dell'urna della santa sono circondati da quattro angeli modellati con vibrante sensibilità, essi sollevano attenti le cortine.

A numerosi angeli sta lavorando il Nagni per la Cattedrale di San Paolo del Brasile, la cui parte architettonica è curata dal conte Bruno Apollonj Ghetti, professore di



Scultore Francesco Nagni - Angelo della temperanza nell'urna del Beato Pio X in S. Pietro a Roma.

architettura sacra nel Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e di Restauro dei Monumenti all'Università di Roma.

Donna Renata Crespi da Silva Prado, figlia del conte Rodolfo Crespi, ben noto industriale italiano, dirige la Sezione Arte e ha chiamato a collaborare valenti artisti italiani quali i pittori Micheli-Gigotti e Avenali e, oltre al Nagni, gli scultori Biagini, Crocetti, De Courten, Fiedler.

Francesco Nagni, nelle venti formelle della balaustra della Cattedrale, rappresenta la Madonna nei suoi vari aspetti di Corredentrice, Immacolata, Mater Dolorosa, Dispensatrice di Grazie etc., sempre circondata da angeli nelle pose più svariate e con diverse espressioni in armonia con le varie figurazioni.

Anche l'edicola che sovrasta il tabernacolo è sorretta con grazia da quattro angeli nei quali si ammira una dolcezza di atteggiamento temperata da un'ombra di austerità.

Gli ampi panneggi nei quali l'artista avvolge queste celesti creature, non tolgono nulla alla loro levità, anzi ne aumentano la grazia e la leggiadria, tanto le linee che raccolgono le curve delle pieghe sono eleganti e fantasiose, un'aura celeste li agi-

ta a volte e li solleva e li attorce intorno a quelle esili membra.

Con stupefatto candore alcuni si inchinano a vegliare il sonno della Vergine, uno rapido scende dal Cielo « in picchiata », come dice scherzosamente l'artista, e con leggerezza raggiunge la terra tutto ancora intriso dell'atmosfera celeste dalla quale pare essersi staccato a malincuore e che Nagni ha saputo creare con alto senso di poesia.

In questi suoi angeli personalissimi, inconfondibili, lo scultore ha saputo contemplare una visione del tutto moderna alle classiche tradizioni; questa è l'arte di oggi che a noi piace, attuale cioè, nel senso che aderisce nel concetto alla visione che si ha della vita in questi tempi nostri rapidi e brucianti, ma il contenuto spirituale, quello che forma l'essenza interiore della Fede e dello spirito umano e che non muta per il mutare dei secoli e delle mode, si mantiene intatto nell'opera dell'artista che cerca con una sua intima forza di strappare il nostro povero cuore disincantato dalla turbinosa ed agitata vita che conduciamo e che ci impedisce di vedere le altitudini celesti per trasportarlo felice ed estatico verso la luce.

Compito più degno di questo l'artista non ha.

AMINA ANDREOLA



L. De Vita - Cristo deriso (2.o premio alla mostra d'arte sacra indetta dall'Accademia napoletana di Belle Arti).

Un oltraggio all'arte Sacra

L'Accademia napoletana di Belle Arti aveva inserito nel quadro delle celebrazioni per il secondo centenario dell'Istituto una mostra d'arte sacra, invitando gli allievi di tutte le scuole artistiche d'Italia.

Il successo è stato per niente lusinghiero: pochi concorrenti (14 con un complesso di 18 opere), sensibilità scarsa per il tema sacro.

Augusto De Rose, dell'Accademia di Napoli, ha rivelato nella «Crocifissione» un pathos religioso che non si riscontra negli altri, ma vi è troppo drammatismo, financo nel cane (ce n'era proprio bisogno?) che scodinzola la coda, nervoso. C'è molta follia, l'occhio si perde. Ma è un lavoro serio.

Non così il «Cristo deriso» del bolognese Luciano De Vita. Definisco il suo quadro una bestemmia pittorica, un insulto alla serietà e santità del soggetto. Prendere un argomento sacro a pretesto per inscenare una goffa caricatura, è un gesto sacrilego. Cristo che avrebbe dovuto essere la figura di primo piano, divinamente bello nella tragedia della sua passione, è confuso tra una folla di ubriachi. Il quadro sembra più un'orgia carnevalesca, un inverecondo baccanale piedigrottesco.

E questi dovrebbero essere gli artisti cui affidare la rappresentazione di soggetti sacri per le nostre chiese!

Il quadro del De Vita, per oscenità di particolari, ricorda la «Crocifissione» che Guttuso espone nel '42 alla Mostra di Bergamo. Anche lui meritò il secondo premio!

Non sono il primo, nè sarò l'ultimo ad

affermare che la colpa di simili brutture non ricade tutta sugli artisti. Questi spiriti, per lo meno gli onesti, quelli che non fanno l'arte per vile mestiere, sono come tormentati dai dolori di un parto difficile. Sarebbe il caso di esclamare: *Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus!*

Ma noi ci rivolgiamo a questi artisti, di qualunque tendenza siano, col massimo rispetto. Per lo più è gente che fa sul serio. E diciamo: Se è vero che pure l'andare indietro è camminare, non è men vero, però, che si batte la via del regresso. Chi mai può credere che dipingere la morte di Cristo, deformando le persone, atteggiando i visi a paurose e ripugnanti smorfie, sago-mando i corpi a linee taglienti, sia un progredire rispetto alle pitture di Giotto e di Michelangelo?

Siamo con voi quando ci dite che ogni secolo si esprime alla sua maniera, ma non potrete obbligarci ad ammettere che la vostra sia la migliore.

I vostri ragionamenti, legati più o meno alle spire di un idealismo nebbioso, non ci convinceranno a rinunciare alla bellezza formale per contentarci di masse confuse, enigmatiche e deformi.

Restai pensoso nel leggere che in Francia dei tipi originali legarono un pennello alla coda di un asino, vi accostarono una tela, e stettero a guardare. La bestiola, movendo la coda, ottenne effetti pittorici d'ispirazione moderna. Ma l'arte sacra non può accontentarsi di un rebus di linee e di colori.

A chi ci dicesse: E' la metafisica dell'arte

moderna, rispondiamo: Preferiamo restare alla scuola di Leonardo, che scrisse: « La pittura è una poesia muta, cioè una poesia per gli occhi... » (1). E aggiungo col Duret: « Noi non vogliamo neppur vedere il quadro fatto solo per l'occhio, non guardiamo un quadro che per sentire, per provare, contemplandolo, un'impressione o un'emozione » (2).

Ma certi quadri d'oggi, a guardarli, ci danno disgusto. Altro che contemplazione!

Luigi Montanarini, il pittore che recentemente ha dipinto l'affresco rappresentante il S. Cuore nella chiesa di S. Leone Magno (Roma), considerando il grave « dissidio » tra l'arte di oggi e le esigenze del culto, ne vedrebbe la soluzione in un novecentismo moderato. Egli non mette la scure alle radici dell'arte moderna, ma avverte l'urgenza di una potatura. Il dissidio sarà composto, egli dice « cercando di immettere poco alla volta elementi attuali (cioè appartenenti al nostro "gusto") in composizioni che non si allontanino troppo dagli sche-

mi della iconografia cristiana, perchè il Clero, e soprattutto i fedeli, inconsapevolmente si possano abituare e così educare alle forme nuove » (3). Ma io credo che le « nuove forme » non dovrebbero provarsi a spuntarla contro una barriera di clero e di popolo, ostinati a respingerle dalle chiese, quanto piuttosto ad innestarsi al tronco fecondo di una sana tradizione. La Chiesa non dà l'ostracismo all'arte nuova, ma questa entrerà nel tempio solo *ut devotionem pariat et pietatem*.

Quindi più che parlare di educazione del popolo verso le nuove forme, credo sia il caso di « battezzare » l'arte moderna, questa creatura che non riesce a glorificare Dio con le sue forme infantili.

FRANCO STRAZZULLO

(1) LEONARDO DA VINCI, *Trattato della Pittura*, Carabba, n. 14.

(2) VIRGILIO GILARDONI, *L'Impressionismo*, Mondadori, Verona, 1951, p. 13.

(3) LA ROCCA, a. XII, 1953, n. 5.



A. De Rose - la Crocifissione - (1.º premio alla mostra d'Arte Sacra indetta dalla Accademia napoletana di Belle Arti.

Della risorta Basilica di S. Francesco in Palermo



Chi, in questi ultimi anni, sarà entrato nella Basilica di San Francesco in Palermo avrà potuto notare, con

lieta sorpresa, un gran rinnovamento.

Pur essendo immutato il prospetto dal ricco portale di accesso, l'interno offre una visione del tutto diversa, più serena, più... francescana! Non si vedono più gli ingombranti pilastri, pitturati a finti marmi, ma robuste colonne, austere nella scabra superficie petrigna; non più archi a tutto sesto, ma a sesto acuto; non la volta a botte invasa da contrastanti composizioni pittoriche, ma una sobria e modesta copertura lignea a travatura scoperta. Anche le glorie locali: le pitture dei due frati francescani, il Sarullo (+ 1893) ed il Ciancio, scomparse del tutto. Quale la causa di tanto rivolgimento? Eccone, a grandi linee, la veridica storia.

La guerra, l'orrenda recente guerra, che tanta rovina portò alle città d'Italia, travolse anche nella sua furia distruttrice (1943) gran parte della Basilica palermitana. Superato l'inevitabile breve periodo di scoramento, e tornato un po' di sereno nella nostra terra umiliata ed avvilita, i benemeriti fraticelli pensarono sollecitamente alla ricostruzione delle parti abbattute dalla cieca furia delle bombe. Essi e l'Arch. Mario Cuiotto della Soprintendenza, cui incombeva il dovere della direzione dei lavori, si trovarono improvvisamente dinanzi al *grosso problema* della scelta del procedimento da seguire. La chiesa, sorta nella seconda metà del sec. XIII. a partire dal 1255, (cioè nel periodo così detto go-

Restauro della chiesa di S. Francesco d'Assisi in Palermo: in alto: Capitello dell'arco trionfale; sotto a sinistra: Cappella Calvello (sec. XIII-XIV); a destra: la cappella del Sacro Cuore, fianco.





La Vergine del sepolcro della B. Elisabetta Omodei - particolare (Arte Catalana, sec. XV) nella stessa chiesa.

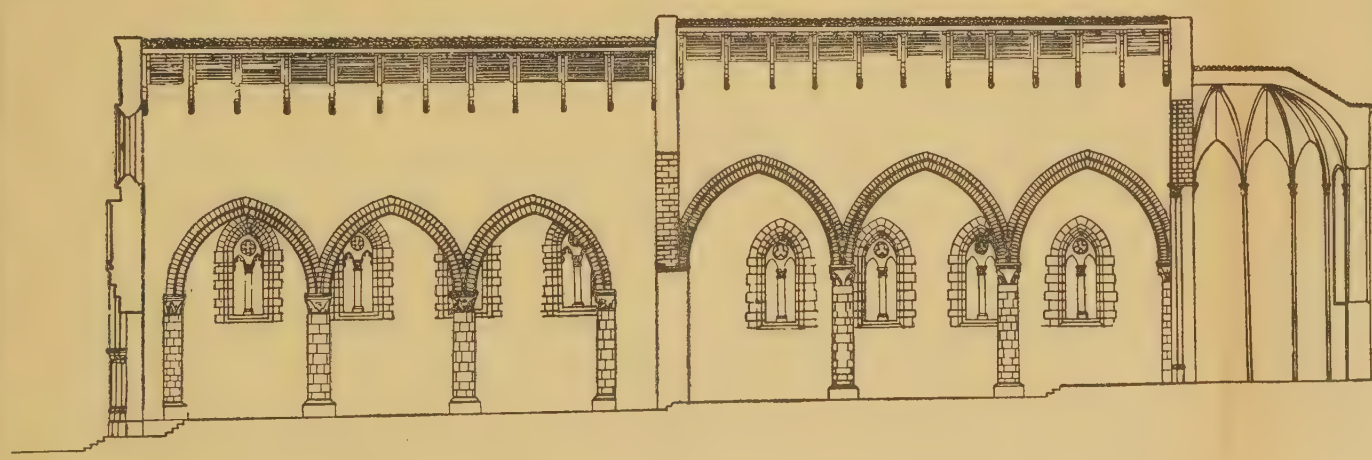
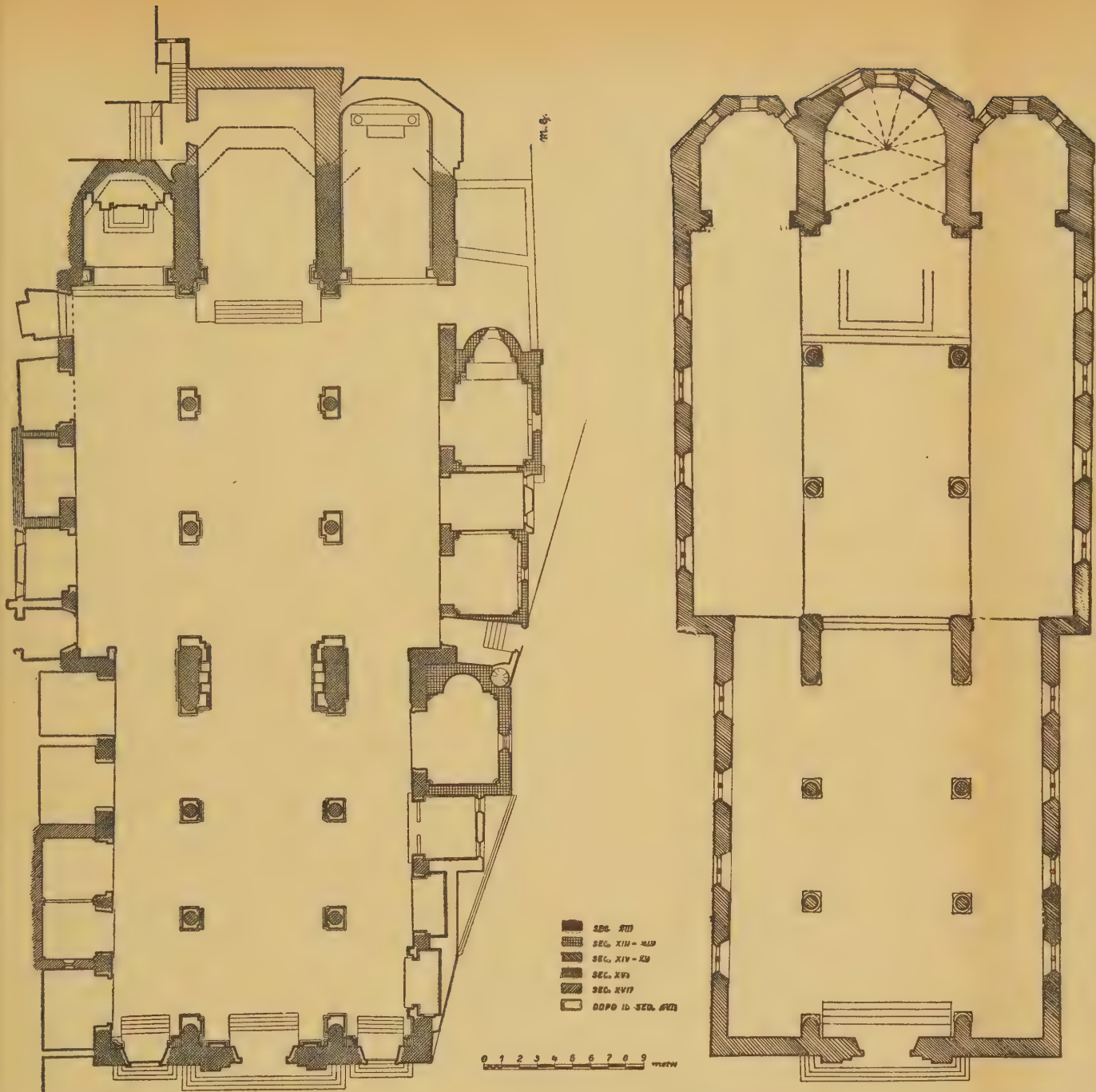
tico) aveva nel corso dei secoli subito così radicali mutamenti, in alcune parti delle strutture e nelle apparenze superficiali dell'interno, che sarebbe stato, ormai, quasi *delittuoso* e di pessimo gusto riferirsi ad esse nell'ulteriore ricostruzione.

Senza tentennamenti la soluzione fu subito decisa: demolire le rimanenti sovrastrutture — anch'esse in più parte scardinate — e ricostruire, quanto era stato abbattuto dalle bombe, secondo l'originario

impianto, integro e leggibile negli elementi essenziali. Ciò che è stato attuato in questi ultimi anni, prima dal Guiotto e poi dal Dillon, soprintendenti ai monumenti della Sicilia.

Per meglio renderci conto della saggia decisione presa — e già attuata — sarà opportuno e più suadente rifarsi in sintesi alla storia della vetusta Basilica.

Essa, sorta, come abbiamo detto avanti, nel periodo



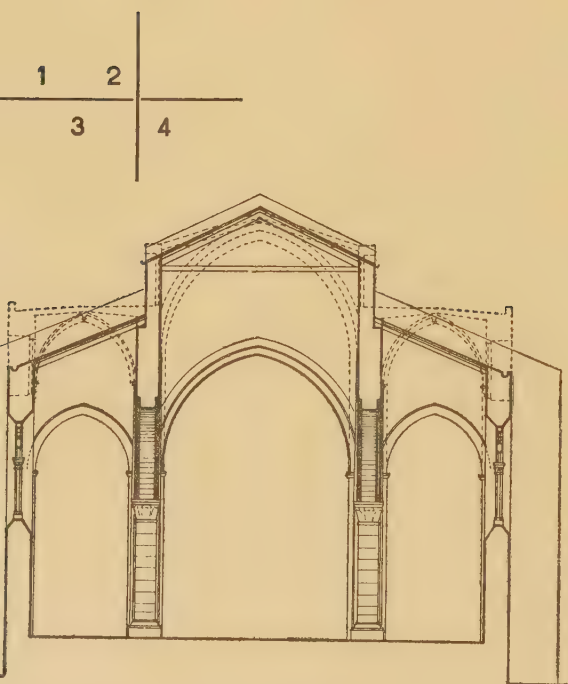
CHIESA DI S. FRANCESCO D'ASSISI IN PALERMO:

1. Rilievo della pianta prima degli ultimi restauri con indicazione delle diverse strutture e delle corrispondenti età. Il restauro delle cappelle laterali, aggiunte lungo le navate era stato iniziato nel 1926 in occasione del VII centenario della morte di S. Francesco.

2. Ricostruzione della pianta originaria impostata sullo schema normanno (v. chiesa della Badiazza di Messina e chiesa dei Vespri in Palermo) con evidenti concessioni al gotico francescano importato dai minori.

3. Sezione longitudinale della Basilica di S. Francesco d'Assisi a Palermo, in corrispondenza della navata centrale. La ricostruzione dell'abside è stata desunta dalla coeva ed omonima basilica di Messina.

4. Sezione trasversale in corrispondenza del primo tratto delle navi secondo la forma originaria. Si osservi in particolare l'indicazione del sopralzo cinquecentesco.



corrente dal 1255 al 1302, nelle sue strutture generali attuate in diverse riprese a secondo della disponibilità economica, ebbe il suo integro compimento nei primi decenni del sec. XIV. Seguendo elementi tradizionali (vivi ed inobliviabili nell'architettura siciliana fino a tutto il sec. XVI) l'ignoto architetto, per la pianta, ebbe a modello quella attuata nelle chiese tardo-normanne, quali: la R. Chiesa della Magione e la Chiesa del Vespro. Anche nella sontuosa decorazione del portale (1302) gli esperti lapicidi continuano ad elaborare elementi stilistici normanno-gotici tradizionali, sebbene con rinnovata sensibilità plastica e chiaroscurale.

Finestre, (colonne) e capitelli dimostrano, invece, un più spiccato aggiornamento parallelamente allo sviluppo dell'architettura fridericiana e charamontana in Sicilia. La copertura delle navate, in origine, fu a travatura scoperta.

A partire dalla fine del sec. XIII fino a tutto il

sec. XVIII ebbero attuazione le cappelle laterali, che subirono le alterne vicende del gusto mutevole dei tempi in cui sorsero o ebbero compimento decorativo, per iniziativa delle famiglie cui furono concesse in patronato. Fra le prime si ebbe la Cappella Calvello (restaurata dall'Arch. Fr. Valenti negli anni 1926-1931), che denuncia evidenti elementi stilistici normanno-gotici ed è fra le più preziose, quale elemento di congiunzione di due fiorenti periodi dell'architettura isolana.

Una prima modifica dell'antica chiesa si ebbe negli anni 1539-1543, quando le coperture lignee delle navi furono sostituite da volte a crociera costolonate; modifica che portò all'innalzamento dei muri della nave centrale ed all'apertura di piccole finestre. Comunque l'aspetto generale dell'interno non dovette apparire molto diverso da quello originario, perchè la volta a crociera si adeguava in certo modo al complesso stilistico preesistente. Ma le pitture



Basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo. - La facciata al termine dei restauri. Si osservi il magnifico portale charamontano.



Basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo; in questa pagina: una visione dell'interno prima della rovina e dei restauri; la sovrastruttura classica dei secoli posteriori ha completamente cancellato la fisionomia originaria, senza peraltro creare nuovi e originali ritmi. Nella pagina di fronte l'austera e sobria linea originaria della Basilica in seguito ai restauri.

delle vele, dei sottarchi e delle pareti, eseguite da Pietro Novelli nel sec. XVII, cominciarono ad apportare «aggiornamenti» lesivi all'integrità stilistica. Belle senza dubbio dovettero apparire le composizioni pittoriche del Monrealese, ma non aderenti al gusto degli elementi architettonici. Seguirono, poi le decorazioni a *marmi mischi* (policromi) di alcune cappelle, e l'intonacatura a stucco di tutto l'interno e del prospetto esterno, nel periodo barocco. La serena francescana semplicità era definitivamente compromessa. Nella prima metà del sec. XIX avvenne di peggio: un'orrenda sciagura, il terremoto del 1823, facendo crollare le volte portava alla ricostruzione di esse secondo il nuovo gusto neoclassico (a botte) ed all'assodamento delle murate della nave centrale per mezzo di massicci pilastri (inglobanti le colonne) che vennero dipinte a finti marmi. Ormai gli elementi strutturali originari erano stati

sommersi dal gusto imperante. La prima reazione degli studiosi si ebbe negli ultimi decenni del secolo scorso per opera dell'Arch. Patricolo, che nel 1879 seppe ripristinare gli elementi costitutivi originari del prospetto. Dell'interno non si volle mai più parlare per il grave e ponderoso complesso di problemi che esso importava. Le bombe... aprirono la via per l'integrale soluzione, ormai decisa e attuata. E' il caso di dire: Ogni male non vien per nuocere!

Abbiamo voluto riassumere, in questo breve *excursus*, vicende liete e tristi del vetusto monumento francescano di Palermo, ritornato a nuovo splendore di sua vita artistica e religiosa; ma chi desiderasse maggiori e più precisi particolari legga il bel volume pubblicato di recente: «*La Basilica di San Francesco d'Assisi in Palermo*», di circa duecento pagine di testo e 56 illustrazioni.

Esso è nobile fatica del giovanissimo fraticello dello stesso Convento di San Francesco: Padre Filippo Rotolo, che dimostra adeguata preparazione storico critica e sufficiente comprensione dei vari problemi sorti nel corso della trattazione, condotta con semplicità di eloquio e decorosa impostazione di ogni pur difficoltosa questione di natura storico-artistica. Le conclusioni, cui egli perviene, se non sono sempre definitive, son tratte, però, con acuta precisione sugli elementi documentari vecchi e nuo-

vi, vagliati a lume del buon senso critico e senza vani orpelli di generica e vacua retorica. La Basilica, oltre al suo *vero volto* architettonico, ha ritrovato la sua *vera storia*, senza distorsioni ottiche e senza idee preconcepite. Essa è una storia di elementi-base su cui, in seguito, si potrà costruire, anche se si dovrà in qualche particolare apportare modifiche integrative per nuovi rinvenimenti documentari o per un più approfondito esame estetico.

FILIPPO MELI



Nicola Filotesio detto COLA DELL'AMATRICE

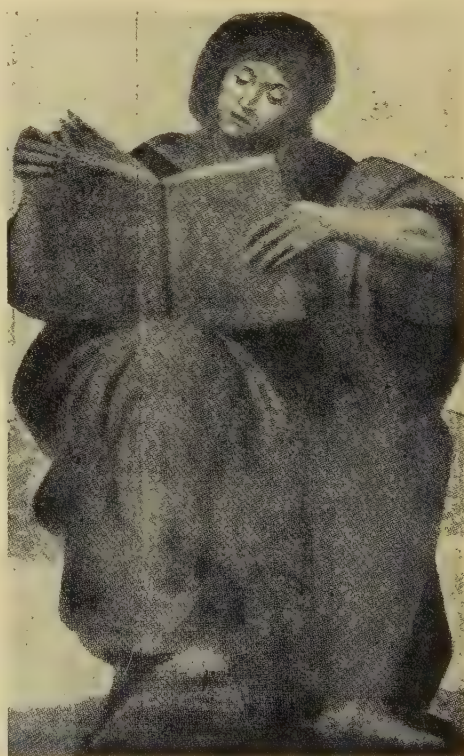
Una delle figure di artista meno note delle Marche trova nuovamente l'attenzione degli studiosi d'arte italiani, i quali, specie nelle piccole e quiete città di provincia possono godere il privilegio — sempre più raro, purtroppo — di dedicarsi alle ricerche d'archivio. Particolarmente assiduo, sotto questo punto di vista, il Parroco di S. Giacomo in Ascoli Piceno, Don Giuseppe Fabiani, del quale l'anno scorso in questa sede è stata presentata la interessante opera «Ascoli Piceno nel Quattrocento» (II volume), con il quale il valente autore si è acquisito imperituri meriti per la conoscenza dell'arte della sua città.

Proprio nel secondo volume della sua opera su Ascoli, Don Fabiani ha potuto presentare una messe d'inusitata abbondanza di frutti maturati attraverso il faticoso — e polveroso — lavoro della ricerca d'archivio, portando alla luce documenti e notizie inedite di tutto un gruppo di artisti, anche con la identificazione di nuove personalità di questa zona meridionale delle Marche. Nelle sue diverse pubblicazioni Don Fabiani non si limita a citare i documenti da lui trovati, ma tanto lui stesso, quanto



pure qualche volonteroso aiuto, riportano tali documenti «in extenso» oppure ne stralciano il brano essenziale.

Già nel suo studio su Ascoli nel quattrocento aveva avuto occasione di occuparsi del pittore Nicola Filotesio, detto comunemente Cola dell'Amatrice, dal nome della sua patria, in mezzo all'Appennino più impervio, a mezza strada circa tra Rieti ed Ascoli Piceno. Iniziò la sua carriera artistica forse poco prima del 1502, dopo essere stato iniziato nei segreti dell'arte pittorica da Dionisio Cappelli amatriciano ed avendo avuto prolungati contatti con





Carlo Crivelli, Pietro Alamanno ed altri, forse anche con Raffaello. Opere di Cola dell'Amatrice si trovano anche fuori delle Marche ed hanno un meritato posto in molte gallerie pubbliche, quali la Brera di Milano, le Pinacoteche Capitolina e Vaticana ecc.

Critico non sempre delicato con i suoi contemporanei, il Vasari nella « Vita di Marco Calabrese », gli tributa lode incondizionata, mentre taluni scrittori d'arte nostri, come Luigi Serra, lo liquidano con parole sprezzanti.

In realtà Cola è un tipico esponente di quella sana maniera quattrocentesca, quale sopravviveva ancora a lungo nei centri minori provinciali; una maniera nella quale s'intravedono le tracce dei diversi maestri, con i quali successivamente Cola ebbe dimistichezza. Purtuttavia le sue opere si presentano omogenee, accuratissime nel disegno, limpide nei colori, penetrate di un profondo senso religioso. E' un fatto sintomatico che di lui non si conoscono opere a soggetto profano.

Come molti dei suoi contemporanei, occasionalmente anche Cola dell'Amatrice aveva messo da parte tavolozza, pennelli e colori, per occuparsi, soprattutto dal secondo decennio del sec. XVI in avanti, di architettura. Ed è proprio su questa attività edilizia di Cola che le serie di documenti scoperti recentemente da Don Fabiani hanno portato molta nuova luce permettendo soprattutto l'indubbia datazione di edifici e di parti di essi.

In questa occasione, l'infaticabile ricercatore dovette fare una volta di più la non certo piacevole - e nemmeno nuova - constatazione, che tanto il Serra quanto il Venturi hanno dato alla stampa un'infinità di inesattezze, le quali, anche per una abbastanza diffusa cieca fiducia nella loro autorità, per molto tempo ancora saranno causa di incalcolabili danni. Così per esempio il Venturi indica due date diverse per la costruzione di S. Bernardino in Ascoli: 1520 e 1527.

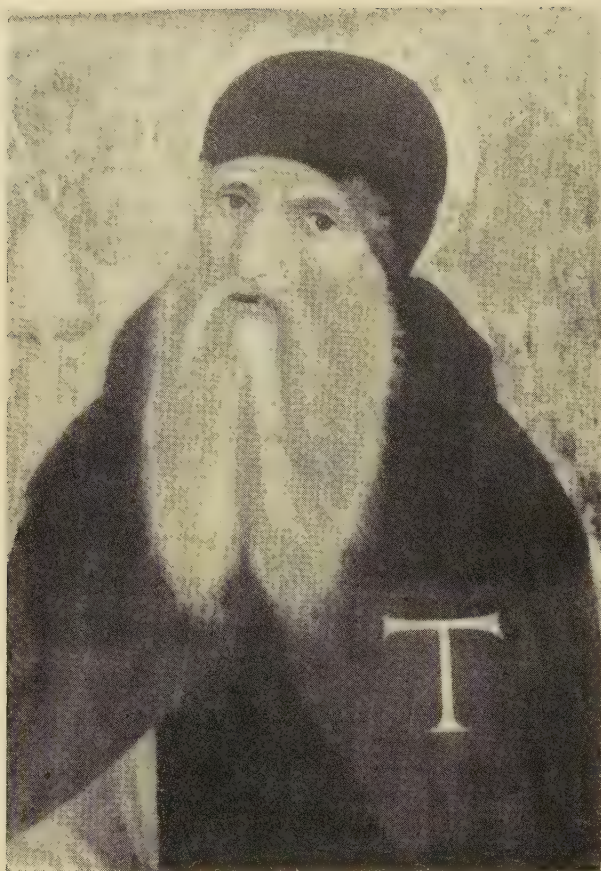
Cola dell'Amatrice, per qualche tempo l'unico architetto degno di questo nome in Ascoli, ottenne un gran numero di incarichi, nei quali poteva porsi tutto un complesso di problemi, che soltanto nel secolo susseguente dovevano trovare una nuova e definitiva soluzione. Coraggioso anticipatore di tempi nelle sue opere architettoniche risalta una forte accentuazione dei singoli elementi strutturali, che si avverte anche nella distribuzione delle masse e nella divisione dei piani.

L'esauriente ricerca e raccolta di documenti ha

Dal volume di G. Fabiani: **Cola dell'Amatrice secondo i documenti ascolani** Soc. Tip. Editr. Ascoli Piceno 1952, pag. 231, L. 900.

Nell'intestazione: **Monumento a Nicola in Amatrice**; nella pagina di fronte in basso a sinistra: **Madonna e Santi della Pinacoteca di Ascoli**; a destra: **Sibilla**, ivi di Cola dell'Amatrice. In questa pagina, sopra: **lo spasimo di Sicilia di Raffaello (particolare)** e sotto: **la salita di Gesù al Calvario di Nicola dell'Amatrice**, di fianco: **S. Caterina: particolare di Cola nella Cattedrale di Ascoli**.





permesso anche una definitiva separazione tra edifici progettati e diretti da Cola, quelli che gli possono essere attribuiti con qualche probabilità ed infine quelli sicuramente non suoi.

Accanto a questi risultati di ricerca di per sé già preziosi, con i quali la personalità artistica di Cola diviene afferrabile con nitidezza, Don Fabiani ha potuto segnare all'attivo di quelle sue pazienti fatiche anche i documenti relativi ad una lunga serie di altre figure di artisti, arricchendo la storia dell'arte delle Marche in genere e di Ascoli Piceno in particolar modo di parecchi nuovi nomi di maestri. Ammesso anche che si tratta in buona parte di artisti di interesse puramente locale, pure s'incontrano ogni tanto artefici ed opere veramente interessanti, come per esempio l'«Incoronazione della Vergine» nella Chiesa di S. Giovanni della Marca a Riprandone, opera accertata e documentata di Vincenzo Pagani (1490-1568). Le alte qualità artistiche di questa pala indussero critici quali il Calzini, ad attribuirla addirittura a Vittorio Crivelli; ora è venuto in luce l'atto notarile con il relativo contratto per l'esecuzione!

Sessantatre pagine di Documenti e di brani di tali atti chiudono il volume e testimoniano a favore della straordinaria assiduità del Parroco di San Giacomo, che trova ancora il tempo di far pubblicare su giornali e riviste note e notizie. Egli è oggi uno di quei «genii loci» — sempre più rari, purtroppo, eppure assai più frequenti in un passato nemmeno tanto lontano — i quali realmente si rendono benemeriti degli studi storici e d'arte, dedicandosi alle ricerche sempre positive negli Archivi. Acquistano così basi solidissime, dall'alto delle quali hanno gioco anche troppo facile di «smontare» le opinioni dei «grandi», troppe volte espresse con una sufficiente leggerezza.

Che in simili circostanze una volta di più Adolfo Venturi «perda la faccia» non è poi un danno irrimediabile. La sua opera, impostata su una base troppo larga ed alla quale hanno atteso, oltre al Venturi stesso, molti aiuti maschili e femminili, capaci ed incapaci, sotto le mani dell'autore quasi cieco nei suoi ultimi anni, obbligato ad affidarsi anche troppo alla memoria, doveva necessariamente dividerne le sorti. Cosa degna di commiserazione da un punto di vista umano, ma terreno terribilmente fallace per un'indagine rigorosamente esatta.

Chè, cosa che molti da un bel po' di tempo a questa parte hanno dimenticato, la scienza dell'arte è una scienza esatta e non un gioco di soggettivi sillogismi.

ANGELO LIPINSKY

NB. - Non si riesce a comprendere perchè un lavoro così serio e solido debba poi essere racchiuso sotto una copertina dell'Ercolani, nella quale Cola appare quasi in caricatura.

Altre opere di Nicola dell'Amatrice: sopra: S. Antonio (Cattedrale di Ascoli); sotto: portale del Tempio di S. Pietro in Ascoli; nella pagina di fronte in basso: Prospetto della basilica di S. Bernardino a L'Aquila.

I Giullari di Dio nel paese di Jacopone

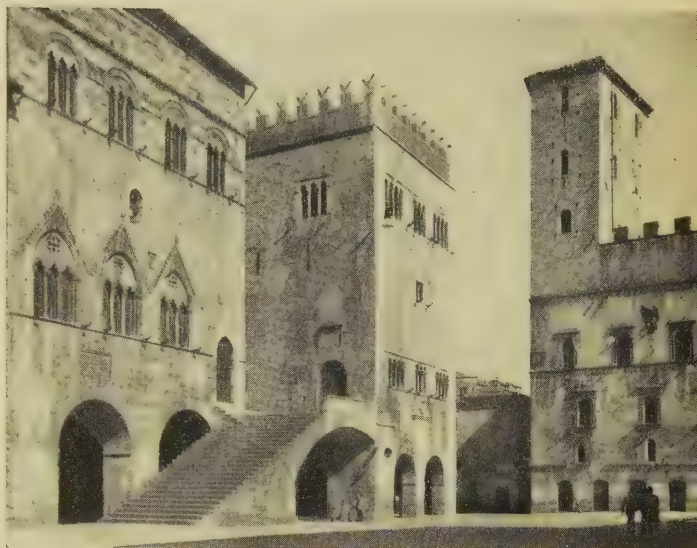
Una forma quanto mai modesta di teatro popolare religioso di poesia, sta risorgendo in Umbria e precisamente nella patria di Jacopone.

Sono stati elementi popolari e specialmente rurali, che hanno chiesto questa specie di resurrezione della Lauda drammatica qui, dove si parla, specie nelle campagne, quel volgare che, nella « Donna del Paradiso », attinse la vetta più alta della drammaticità.

Alcuni bifolchi e pastori, raccomandarono alcuni anni fa a chi scrive, di comporre per loro drammi sacri non lunghi, ma per così dire, sostanziosi e in un linguaggio moderno ma semplice e poetico, con le sue brave rime che aiutino a ricordare. Sì, dicevano, occorre una forma assai più elevata di quella del parlare comune, perchè come si può usare per ciò che è sacro, quel modo sbrigativo e trasandato con cui si trattano gli affari alla fiera o si parla delle faccende di ogni giorno?

I contadini umbri, nonostante la propaganda atea e materialistica che qui, più che altrove, è stata per molte ragioni più intensa, conservano un fondo di religiosità sincera. Sopportano con pazienza disagi e fatiche; non concepiscono, in genere, una festa che non sia sacra. E così anche il teatro, per dare vera soddisfazione e sicura gioia, deve essere sacro. Deve insegnare le cose belle che sono quelle della Fede; deve insegnare a cantare e a pregare perchè il popolo, specialmente rurale, ha disimparato l'una e l'altra cosa! Ma loro, quei giovani dalle mani callose e dagli abiti stinti, quante cose insegnarono a me!

In omaggio alla tradizione forse, il popolo umbro, anche se rozzo e non educato, ama la poesia e del resto, come scrisse e insegnò J. Copeau, il popolo non si accontenta di cose mediocri. Infatti esso re-



Todi - La piazza comunale.

sta completamente estraneo e freddo, davanti a certo teatro moderno, che pone innanzi agli spettatori le trite vicende quotidiane della vita borghese, se non vengono illuminate dagli ideali eterni.

L'inquietudine e l'angoscia di oggi ispirano, specialmente al popolo, la ricerca di Dio. Perciò esso cerca il teatro sacro e in esso quelle preghiere che troppi oggi desiderano fargli dimenticare. Bisogna insegnargliele di nuovo con questa forma di teatro e fargli gustare tutta la loro consolante bellezza.

La rappresentazione del Figlio Prodigo che composi per quei giovani contadini, guidata da loro, prendendo l'avvio dalla famosa lauda jacobonica « Omo de te me lamento », venne rappresentata per la prima volta nell'estate del 1950, sul piazzale del castello di Cordigliano, nella campagna tudertina. Ogni tanto, nel corso di essa, attori e spettatori si trovavano a pregare insieme ed alla fine tutti cantavano una laude popolare. Questa rappresentazione, ripetuta in seguito nel chiostro dell'ex-Convento jacobonico di S. Fortunato in Todi e in qualche sagra di paese, suscitò tale entusiasmo fra gli spettatori come fra gli attori, che gli uni e gli altri vorrebbero replicarla in ogni giorno festivo della buona stagione, portandola in diversi villaggi. Questo si potrà fare allorchè si potrà disporre di mezzi che permetteranno di affrontare le spese degli spostamenti.

Durante le lunghe sere d'inverno i « Giullari di Dio rurali », così sono stati chiamati questi attori contadini, ripetono i versi di questa rappresentazione





I «Giullari di Dio» di Todi all'opera. In ordine dall'alto in basso: 1) La rappresentazione de «La via dolorosa»: Meditazione in versi per la «Via Crucis». 2) I Giullari rurali nella rappresentazione del Figliuol Prodigio: Il giovane incatenato dal demonio ode la voce della coscienza. 3) I piccoli Giullari nella rappresentazione dei «Misteri gaudiosi»: La Natività.

ai loro amici più vecchi o più giovani e spesso recitano tutti in coro, raccolti intorno al focolare, perchè ognuno conosce i versi che debbono recitare gli altri personaggi. E del resto tutta la popolazione del piccolo villaggio di Cordigliano di Todi, conosce a memoria i versi e i canti del «Figlio Prodigio».

Un'altra compagnia si formò nel paese di Jacopone durante l'Anno Santo, per offrire al popolo quelle rappresentazioni sacre che tanto ama: quella dei «Piccoli Giullari di Dio» per i quali composi (sempre in versi come mi fu richiesto) la «Grazia d'Iddio», i «Misteri Gaudiosi» e la «Rappresentazione del Presepio», quest'ultima ripetuta anche in occasione delle ultime feste natalizie.

Anche queste rappresentazioni, in cui attori e spettatori spesso pregano insieme (come nel recitare le Ave-Maria dei Misteri Gaudiosi) suscitavano grande entusiasmo e devozione. Piacque quel modo di recitare semplice e devoto dei fanciulli, come quello ingenuo e spontaneo dei giovani contadini. Quello che impersonava il «Figlio Prodigio», pure essendo dotato di aspetto e voce e mimica assai espressivi, non era che un autentico guardiano di porci il quale, al principio del terzo atto, allorchè i compagni cantavano sommessamente, nascosti tra le piante, il nostalgico coro dei pellegrini del Tannhäuser, si presentò tutto lacero con la sua mandra. La commozione dei numerosi spettatori, fino allora muta e repressa, lasciò trapelare molti sospiri e qualche singhiozzo.

La terza compagnia dei Giullari di Dio è formata anch'essa di amatori, studenti e operai di Todi, appartenenti alle Associazioni di A. C.

Da due anni, al Venerdì Santo, essa rappresenta «La Via Dolorosa», una specie di meditazione in versi con sette personaggi, suddivisa in quattordici stazioni. Il coro del Seminario Vescovile di Todi o di quello Serafico dei Minori Francescani, cantano le strofe dello «Stabat» negli intervalli fra una stazione e l'altra, mentre attori e popolo si spostano lentamente, in pia processione e con gli occhi lucidanti di commozione, da una cappellina all'altra nell'ascesa del viale del convento di Montesanto.

Ora la Pasqua si avvicina. Mentre gli alberi sono turgidi di gemme sotto il nevischio e qualche uccellino timido ed intirizzito si lascia sfuggire un accorato invito alla primavera, i sette personaggi de «La Via Dolorosa» riprendono in mano il loro copione. Fra poco la voce di Nunzia lacererà l'aria come uno squillo che ci desterà dal nostro torpore:

«Il Re del Cielo è condannato a morte!»

Risponderà Siro, ammonendo tutti gli uomini:

«L'ha condannato l'uomo peccatore!»

E Innocenza, la bimba avvolta in veli candidi, avrà questo gemito:

«Han condannato a morte l'innocenza condannando Gesù Cristo Signore!»

Continueranno gli altri, invitandoci a salire l'erta via del dolore, al cui vertice troveremo la Casa del Signore che custodisce la nostra pace.

MAUGHERITA CHIARAMONTI

Aiutiamo chi prega per noi

Verso il termine dell'Anno Santo 1950, che resterà memorabile anche per gli importanti Documenti Pontifici durante esso emanati, apparve la Costituzione Apostolica **Sponsa Christi** per le Monache di clausura. Vi è nella Chiesa chi lavora per il Regno di Dio mediante la predicazione, l'amministrazione dei Sacramenti e l'insegnamento, non manca chi si occupa di assistere i malati ed i poveri, e c'è pure chi, nel nascondimento, supplica il Signore affinché con la Sua grazia renda fecondo il lavoro degli altri. C'è chi prega per chi non può pregare abbastanza e per chi non vuole pregare affatto, ci sono le anime pure che espiano i peccati del mondo, osservando Regole austere e praticando ogni genere di rinunzie. Chi assume così la missione di pregare e di sacrificarsi, non è meno necessario alla Chiesa di chi attende al ministero Sacerdotale o alla scuola e ai vari istituti.

Alla preghiera e al sacrificio i Monasteri di clausura aggiungono il lavoro per procurarsi da vivere: ricamo, maglieria, rammendo, bucato per le Chiese. Questo lavoro, che dura fino a sei e a sette ore giornaliere (tener presente che l'ufficiatura corale, con annessi e connessi, ragione di essere dei Monasteri, occupa almeno altre sei ore, ciò che significa al minimo tredici ore di intensa applicazione) è poco retribuito: spesso, si dice spesso, non arriva a dare trecento lire di profitto per ogni monaca che vi si occupa. D'altronde non tutte le monache sono in condizioni di attendervi, perchè vi sono le vecchie, le malate, le addette ai servizi della Comunità. Qualche Convento basta a se stesso, perchè o qualche novizia ha portato una vera dote, o qualche persona facoltosa ha dato o lasciato alcuni beni, ma la maggior parte dei Monasteri vivono alla giornata, con gravi preoccupazioni, malgrado la più grande parsimonia voluta e dalle Regole e dalle circostanze.

Nei piccoli centri dove il lavoro manca o è poco retribuito, le elemosine sono ancora minori (scarso il numero degli abitanti, maggiore la loro povertà), il disagio è più grande con ripercussioni sulla vita spirituale. E' infatti deprimente esser privi di mezzi per curare le malate, (non c'è Previdenza sociale per le monache), vedere appassire la gioventù del Monastero o addirittura il Noviziato deserto, mancare di libri adatti o non aver mai qualche quarto d'ora da consacrare alle letture e alle preghiere personali, che sono il grande alimento della pietà, compresa quella liturgica. Allora diventano più difficili le ascensioni dello spirito che avvicinano a Dio e guidano alla santità, dalla quale dipende la maggiore efficacia, della supplica e il valore dell'espiazione. Per venire incontro alle necessità dei Monasteri si è costituito, con indirizzo presso la S. Congregazione dei Religiosi, un Segretariato per le Monache di clausura. Esso prenderà via via delle iniziative adatte per risvegliare la stima, la gratitudine verso le anime contemplative, ornamento e presidio della Chiesa, e nello stesso tempo per orientare verso i loro Conventi più poveri la beneficenza cristiana. La prima di queste iniziative, è chiedere ospitalità per il presente articolo a tutte le Riviste e Bollettini religiosi, invitando la Direzione a far seguire la lista delle offerte per le varie opere buone, da quella a favore delle Monache di clausura indigenti. La loro preghiera infatti appoggia l'apostolato dei Missionari e dei Religiosi, difende e sostiene la perseveranza dei Seminaristi, dei Fratini e dei Novizi. La seconda, è avvertire che sono pronti due artistici francobolli « pro orantibus ». Uno reca l'effigie di S. Chiara, della quale ricorre quest'anno il VII centenario, l'altro tre angeli giotteschi in preghiera. I Terziari dei vari Ordini, (che gioveranno così alle Monache le quali chiamano Padre lo stesso fondatore), gli ascritti all'Azione Cattolica, i Congregati Mariani, coloro che fanno parte di qualsiasi Associazione religiosa, gli alunni delle nostre scuole, sono invitati a diffonderli largamente. Tutti possono dare 10 lire, e questa piccola somma, se moltiplicata per centinaia di migliaia, può contribuire a risolvere le situazioni più difficili, dove ci sono malattie, dove l'edificio del Monastero ha bisogno urgente di restauri, dove occorre acquistare una macchina che assicuri lavoro più abbondante, e quindi pane più sicuro. Anche se qualcuno non stimasse nel modo dovuto la vita consacrata alla lode di Dio e alla supplica per il mondo, non si rifiuterà di aiutare chi è veramente povero. In qualche Monastero si vive con cento lire al giorno per persona!

I fedeli, che sostengono tante opere buone, troveranno modo di partecipare anche a questa per eliminare dalla vita di coloro che la tradizione chiama « Spose di Cristo », disagi dichiarati dal S. Padre, « non più oltre tollerabili ».

DALLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI
PALAZZO S. CALLISTO
ROMA

Riteniamo superfluo insistere sull'importanza di questa lodevolissima iniziativa con i nostri lettori.

Le anime contemplative sono l'esempio luminoso ed apprezzato per chiunque si interessa del decoro della casa di Dio; esse sono nel mondo dedito alle cose temporali la voce di chi vive guardando al cielo, per onorare il Signore fin da questo mondo, con una vita a lui interamente donata.

Ma chiunque vuol essere apostolo dell'arte liturgica deve possedere questo stesso senso della contingenza di questo mondo e della Divina Trascendenza.

Non è dunque un semplice senso di solidarietà cristiana, ma una vera e convinta volontà di collaborazione, che ci obbliga a sostenere la vita delle contemplative.

Vera Arte Sacra non ci sarà mai ove manchi una profonda ammirazione per chi ripete il gesto « prodigo » di Maria di Betania.

LA DIREZIONE
DI ARTE CRISTIANA

*Mattonelle maiolicate e decorate
su biscotto a mano*

*Pannelli decorativi su disegno o
su tema del cliente*

...le tipiche mattonelle di
VIETRI SUL MARE
(SALERNO)



“LE FORNACETTE VIETRESI,,

S. r. l.

Via G. Pacini 76 - MILANO - Telef. 29.66.06

GRANITELLO LAMELLARE DEL PIEMONTE

Colore Grigio-verdastro

Superfici brillanti a sfaldo naturale

Tagli lucidi od opachi sugli spessori

Lastre - Masselli - Blocchi

Rivestimenti - Pavimenti

Gradini - Davanzali - Contorni di porte e finestre

Lastre di grandi dimensioni speciali per costruzioni religiose e funerarie

F.lli COMBA fu Michele - Barge (Cuneo)

UFFICIO CENTRALE VENDITE:

MILANO - VIA G. PACINI 76 - TEL. 29.66.06



ANTICA FONDERIA DI CAMPANE

DITTA F.LLI BARIGOZZI

dell'Ing. Prospero Barigozzi

MILANO - Via Thaon de Revel, 21 - Tel. 69-00-53
(Presso S. Maria alla Fontana - Casa propria)

Si fondono campane e concerti di ogni dimensione e peso
Si fondono campane in accordo con esistenti - Si eseguono incastellature per le medesime di ogni sistema - Posa in opera - Fonderia artistica per Statue e Monumenti

Metalli di assoluta prima scelta
Solidità, tono ed accordo garantito

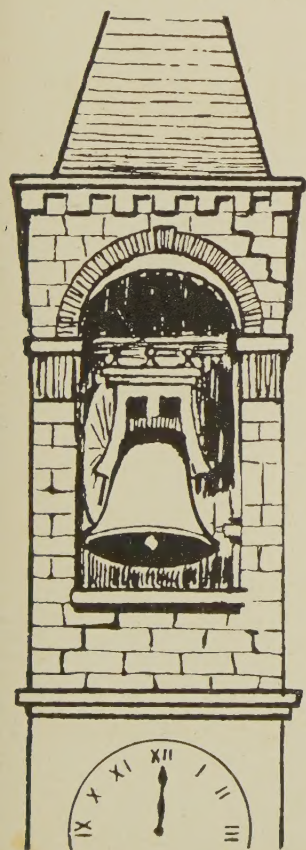
PREVENTIVI A RICHIESTA - FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

ESPERIA

OFFICINE GRAFICHE

EDIZIONI D'ARTE
IN NERO E A COLORI
CATALOGHI DI LUSO
LAVORI COMMERCIALI

Milano - Via Messina 28 A
Tel. 981.668



INSTALLAZIONI ELETTRICHE
MAMIAS

pel suono delle campane a
distesa ed a martello.
Comando automatico ed a
mano.

AVE MARIA - ANGELUS
a distesa, automatico.

OROLOGI DA TORRE
MAMIAS
Carica automatica.

Impianti semplici e perfetti.
Effetto sonoro massimo
e naturale.

Referenze, schiarimenti
a disposizione.

Soc. "BRITITALIA,,

Via Rasori 22 - MILANO

**Industria
Milanese
Inchiostri**



MILANO - Via Conte Verde, 10 (DERGANO)
TELEFONO 69.66.58

Colori per Belle Arti - Colori
per Scuola - Inchiostri per ufficio
Adesivi per ufficio - Ceralacche, ecc.

I nostri prodotti contengono una figurina reclame per 100 lire di valore. Coloro che ci invieranno N. 33 figurine delle tre squadre complete, riceveranno in omaggio 1 scatola di 12 pastiglie tonde acquarello.

Televisione **IRRA IDIO**

LA VISIONE CHE INCANTA

Fabbrica
specializzata di
grossi orologi da
torre per Chiese

Emilio Arrighi

MILANO - VIA CUSANI 9 - TEL. 807.382

Successore
alla Ditta
Cesare Fontana

Casa fondata nel 1870



La Vetreria DE CARLI

ALLESTIMENTI COMPLETI PER COMUNITA
RELIGIOSE - COLLEGI - CLINICHE - OSPEDALI - RISTORANTI E BARS

DI

**CRISTALLERIE - PORCELLANE
POSATERIE - METALLERIE**

MILANO

VIA A. VOLTA N. 20 - TELEFONO 62.740



OFFICINE INCISIONI CROMOGRAFICHE

di D. BIANCHI, LOVATI & TENCONI

MILANO

VIA PROCACCINI N. 1 - TELEFONO N. 90.613

Riparto speciale fotografico per riproduzioni di quadri e statue in gallerie, di affreschi su piani e volte in chiese ed ambienti artistici - Fotografie industriali di macchine in genere, di ambienti di lavoro - Prospetto - Panorami, ecc.

Studio di disegni artistici ed industriali - Preparazione di pergamene e diplomi - Specialità per la réclame in genere del quotidiano e dei periodici - Ritocchi speciali alle fotografie per il catalogo - Laboratorio per riproduzioni galvaniche da clichés. Clichés in nero da disegni a penna e da trasporti - Incisioni a

reticolo da fotografie, acquarelli e stampa - Incisioni per il catalogo in genere - Fotolito per trasporti litografici - Riproduzioni in tricromia e quattrocromia da dipinti ad olio, da acquarelli, tempere e pastelli - Bieromie da originali colorati e preparazione in nero ed a colori di lastre litografiche per offset.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823

Milano

•
RISERVE 3 MILIARDI
DEPOSITI 145 MILIARDI
225 DIPENDENZE
•

CREDITO AGRARIO • CREDITO FONDIARIO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA